L'EROFILOMACHIA,

ouero

IL DVELLO D'AMORE, ET D'AMICITIA.

COMEDIA NVOVA,

Dell'Eccellentiss. Dottor di Leggi M. Sforza d'Oddò gentil'huomo Perugino.

Aggiontoui in questa nuoua editione un Discorso di M. Bernardino Pino, da Cagli, intorno al componimento della Comedia de'nostri tempi.

IN VENETIA, M D LXXXVI,
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

ALL'ILLVSTRISSIMO
& generosissimo Sig.
Il Sig. Don Pietro Orsino, mio Signor & padrone osseruand.

IO sono stato sempre d'opinione (Illustriss. Sig. mio,) che fosse vn de' principali oblighi, à quali n'astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura della riputatione, & honor degli amici conciosia cosa, che, si come fra quelli nò le volontà, nò i pensieri istessi deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dall'vno procede, all'altro dee gran parte per uerissimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officii, che all'vtile, & honor dell'amico conosciamo necessarii: anzi molte cose in seruigio di quello far debbiamo, lequali a beneficio nostro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me stesso considerato, che la presente Comedia da l'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à preghi di alcuni nobilissimi gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vidè fu recitata: sendosi già acquistato quel nome, e

quella fama,che veramente se le dee; e perciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue hauea perso il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua a gran pericolo d'esser senza altra lima di buon'artefice mandata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali di lor natura sono piu inclinati al biasmare, ch'allo scusare l'attioni de le persone, e giudicando, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studii de le leggi seco portano, non potesse, egli fosse anco in vn certo modo disdiceuole, pigliar tempo di purgarla da quegli errori, che da gl'altrui, piu tosto, che suoi difetti, erano nati: e ridurla a termine, che degna della perfettion del giuditio suo si mostrasse a'lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono concedere: tirato dal desio dell'honor suo parendomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me, & per sodisfare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la dura pietra delle sue virtù, determinai d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto d'vno intrinseco amico de l'uno e l'altro di noi, giouane di purgatiss. giudicio, rinouellata in lei la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che piu ageuolmente se ne venisse a lasciarsi vedere

re. Compiaciuto di questo mio pensiero quanto per la breuità del tempo mi fu concesso, presi consiglio di dar la incontanente alla stampa, & appoggiarla al fauore, & autorità di V. S. Illustriss. accioche con gli ornamenti del nome suo si acquistasse piu lunga uita, e venisse in assai maggior consideratione, appò gli huomini: e ciò non tanto, perche sapeua quasi di compiacere interamente alla volontà dell'Auttore, ilquale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei, l'è obligatissimo seruitore. quanto per, sodisfare a me stesso, che lungamente ho desiderato di poterle mostrare co gli effetti, quant'io conosca le virtù sue, & in che grado d'estimatione le tenga: la forza delle quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & osseruarla piu dell'vsato, & a sperar di lei, quei frutti marauigliosi, che i bellissimi, e rarissimi fiori del virtuoso animo suo, ne promettono, il quale conosco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io non dubito punto, ch'egli piu tosto seguirà di procurare, non desuiata dalle lusinghe del mondo con l'armi della virtù, che co'beni de quali la Fortuna l'è stata liberalissima, e con la nobiltà, che gli Illustriss. suoi predecessori hanno acquistata, di difendersi dalle forze del tempo, & ascendere alla gloriosa cima dell'immortalità. M'auuedo che in troppo spatioso campo mi conduce il lume delle sue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la bassezza

dell'intelletto mio, nè parmi che ad una lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V. S. Illustriss. e di tutta la nobilissima casa sua, la quale ha già tanti secoli di continuo, quasi per singolar dono del Cielo in tutti gl'essercitij che l'huomo render possono glorioso & immortale, huomini di sommo ualore, e degni di eterna memoria prodotti, li quali non solo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co'raggi della sua propria gloria chiara, del picciol lume della mia penna non ha di mestieri: non altrimente che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò piu tosto mancar di uiuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar ogn'hora la bellezza dell'ingegno, la grandezza dell'animo, e la dolcezza de' gratiosi costumi di V. S. Illu. li quali tanto di felicità portan seco, che la fanno al primo aspetto a chiunque la uede grata, & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue virtù, vengo a presentarle questo frutto del beliss. ingegno del gentiliss. nostro Oddo, dubito per molte cagioni a V. S. Illust. del quale, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de meriti suoi, son certissimo nondimeno, ch'ella si degnarà prendere quella protettione, che richiede la caldissima affettione, e l'amoreuole seruitù, che tien seco l'Auttore, e'l costume della gentile, e nobile natura sua, la

quale

quale ſparge i raggi del ſuo fauore, e delle ſue gratie, così uerſo le coſe baſſe, & humili come verſo l'alte, e grandi; di cui ſi come tengo ferma credenza, che'l ſingolare, e pellegrino intelletto del noſtro piaceuoliſſimo Comico (ſe Dio piu per vniuerſale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della ſua uita promeſſo, e la fortuna, come ſpesſiſſimo ſuole, non rompe a mezzo il corſo gli honorati ſuoi diſegni) ſia per produrne abondantiſſimamente; così giuſto, e conueneuol parmi, che gli ſia lecito hauer un largo campo, e quaſi un delitioſo giardino, per loquale poſta tal'hor correndo trapaſſar le noie, delle quali la noſtra uita è piena, e raccogliendo il ſugo de vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e dilettevole compoſitione, come queſta è: oue ſi ſcorge l'inuentione ingegnoſiſſima, e leggiadriſſima: perfetto l'artificio della diſpoſitione, i concetti altiſſimi, & i ſentimenti totalmente diuiſi dal luogo; le parole proprie, elette, ſplendide, e ben compoſte, le quali molte ſentenze belle, ingegnoſe, acute, eleganti, e graui ſecondo il biſogno eſprimono, e fanno final mente uno ſtile, che ha in ſe maeſtà, piaceuolezza, & argutia: dal quale felicemente, leggendolo, ſi ſentono ſubito concitar quegli affetti ch'anno in ſegli animi noſtri, accendere, intenerire, e quaſi inebriar di dolcezza; Veramente non potrà alcuno, ſe non di animo molto ingrato, biaſimare

a 4 in

in lui queste simili fatiche: potendo massimamente ciascuno veramente conoscere da gli vtilis. e dottissimi scritti suoi, quali egli di gia sa nella sua principal professione: e quanto giouamento questa oscura, e confusa scienza delle leggi possa dal ualor della sua dottrina aspettare V.S. Illu. dunque, che per giuditio vniuersale in ogni cosa e giuditiosissima, riceua benignamente questa piaceuole, e bella compositione, la quale a guisa di lucidissimo specchio rappresenta a noi i varii, e diue: si capricci de gli huomini, e con artificiose figure n'insegna il prudente, e uero modo del uiuere, e si contenti, che altri la riceua da lei, affine, ch'ancor io con uno vffitio solo possa, & all'affetto della mia seruitù verso lei, & al l'affettione ch'al dottissimo M. Sforza porto infinita, sodisfare. Di Perugia il dì XII. Febraio. M D LXXII.

D. V. S. Illustriss.

Affetionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

BRE-

BREVE
CONSIDERATIONE
intorno al componimento de la Comedia de'nostri tempi.

Al Mag. & Eccel. Dottor di Leggi il Sig. Sforza d'Oddo nobile Perugino.
D. B. P.

MOLTO Magnif. & Eccellente Sig. Ho uoluto commodamente leggere tutta l'operetta del Erofilomachia che a V.S. Magni. & eccellente piacque mandarmi prima ch'io le ne scriua, & se bene la lettera del gentilissimo Messer Ottauio guiducci riceuuta nel medesimo tempo, mi fu chiarissimo testimonio del ualore di quella, & della affettione che mi porta; sentei nondimeno grandissimo piacere di riconoscere l'uno & l'altra nella lettera sua ancora, & nel opera stessa. Laquale per la inuentione, & per lo stilo mi è stata di soauissima lettione come si debbe sperare da ingegno nobile, & da animo bene informato di buone dottrine, & di ciuili costumi qual è il suo. E perche potrà hauer forte desiderato intorno a tal sorte di componimento, il parer mio, ho pensato piu breuemente che a me

sia possibile, scriuerle quel che io ne senta. Però non si scommodi a leggere questa consideratione che io le mando, ò quando vuol fuggire il sonno in questi tempi, che naturalmente il portano, ò forsi acquistarlo quando altrimenti non potrette dormire, de l'vno e l'altro affetto le verrà col piacere de alcune cosette secondo il suo gusto, & con la noia di alcuni miei pareri, che le pareranno forse nuoui, & poco approuati da molti. Come sarà per lo primo questo che, al dì d'hoggi tal componimento si dourebbe ò a fatto lasciare, ò con molto studio, & diligenza trattare, poiche è venuto in tal conditione, & opinione del volgo, che di più l'hanno per simplice fauola, vana & infruttuosa, & per opera da vile, ingegno considerando non il vero artificio di esso, ò l'vtile, che se ne prende, quando è prudentemente scritto, & trattato, ma la bassezza di alcuni auttori, che per hauere picciola cognitione di lettere, & minore sperienza di cose, si mettono alla impresa. Come si sono gia veduti, zanni Cantinelli, Bottarghi, & Pantaloni, per le Scene, & per le banche, & molte operette ancora con si fatto titolo passare per le stamperie piene di brutezze, di oscenità, di sciochezze, di dishonestà, & d'ignoranza, onde nascono malissimi esempi, & ritratti di pessimi costumi, cosa che dà perpetua infamia a gli scritti, & al nome de gli scrittori. Il che non peruiene da altro, che

che da la falsa opinione , che sia del fine di cotal opera: ilquale si come douerebbe essere il giouare, col mezzo del ridiculo, cosi per contrario si mette per fine il ridiculo, per piacer solo col mezzo della dishonestade, & della bruttezza: quel che non fu mai pensiero di alcuno buono antico scrittore ne credo io che sia approuato da alcuno sauio & prudente moderno Auttore, perche chi vorrà ben rimirare al principio di cotal poema, quando le si diede nome di Comedia, & vorrà ben sapere quel che fosse la Comedia antica, nella quale furono eccellente Cratino Eupoli, & Aristofane, trouerà che se bene ella fu tolta via per troppa libertà del dire, non perciò segue che detti Auttori, non si proponessero per fine di giouare co'l riprendere gli vitii di questo, & di quello, che cosi richiedeano i costumi di quelli tempi, ilquale modo durò in Athene, mentre la Republica fu gouernata dal popolo, come beneseriue il commentatore di Aristofane. Se dopoi auenne che la licenza dello scriuere, per esser troppo grande fu del tutto leuata, non per ciò si dee dire che il fine non fusse buono, & che gli altri scrittori susequenti non haueffero il medesimo, come fu Picarmo, e Menandro, & tanti altri Auttori della Comedia nuoua, da liquali impararono i nostri latini, Plauto, & Terentio, nelle opere de i quali, si scuopre tutto quello che io di-

to, & lo mostrerei con questa, se io non uolessi esser breue, ò parere di mostrare a Vostra Signoria Eccellente quello che ella molto bene intende: Perche se si piglieranno i poemi di questi egregii Scrittori, si trouerà sempre un Economia, ò dispositione di tutta l'opera ben fruttuosa, come apparisse ne l'Andria di Terentio, in vedere i gentili costumi di Panfilo, l'amore veramente paterno, di Simone la prudenza di Cremete, il costante & sincero amore di Carino. L'eunuco, se bene ha qualche cosetta non senza lascivia, & è tutta populare, pure scuopre l'animo dell'Auttore ben disposto, a giouare in qualche modo, col mostrare la poltronaria di Trasone soldato glorioso, acciò che dalla infingardagine, & codardia di quello, imparino i soldati, quello che debbono hauere, & di che debbano guardarsi, per essere ragioneuolmente honorati. Nelle altri due non insegna egli, come debbono esser i patri? cioè non aspri tanto con li figliuoli, che li mettano in disperatione, ne si dolci, ò indulgenti, che siano cagione della dishonesta uita loro, & di qualche loro danno? Vegganſi le migliori di quelle di Plauto, anchor che habbiano assai piu del licentioso, che le Comedie di Terentio, non si trouerà egli, come quel faceto scrittore con astutie serui- li, & altri piaceuolissimi modi, ha voluto giouare: legganſi i cattiui, i menechai,

l'Au-

l'Aulularia, che alla scoperta si riconoscerà in esse come il uitio si debba fuggire, & seguire la uirtù. E la Comedia una sorte di componimento, che ritenendo sempre la medesima forma muta di tempo in tempo la materia: si che haueua sempre cinque atti, sempre il suo nodo, e'l suo scioglimento per essere buona; ma mutandoli i costumi de gli huomini, e il modo del viuere, non hauerà sempre i medesimi argomenti, ne se haueria da trattarla sempre nel medesimo modo; perche essendo imitatione della uita, e de costumi de gli huomini secondo che la vita, e i costumi si mutano, cosi dee cambiarsi la materia di essa, e il modo di scriuerla. Però alcuni della età nostra, a mio giudicio, non poco s'ingannano quando credono di far buono, & bello il poema col depingere infiniti uitii di truffarie, di adulterii, di stupri, di rubbamenti, & di altri simili mostri quello che non è, ne potrà essere mai lodeuolmente fatto, poiche non sa questo fine si debbono introdurre persone, & attioni tali, onde non è lasciato il uitio da chi è per se stesso naturalmente tale, ma se n'acquista de gl'altri accidentali per farsi peggiore. Perche vna donna di poco honesto pensiero, non lo moderarà mai, col uedere in scena vna ruffiana insegnare un'altra donna, come possa commodamente piacere all'amante, ma da quella prenderà uia & modo da sadisfare al proprio suo desiderio. Ne basta

ſta il dire, che nel uedere un vitio in perſo na altrui, è cagione, che impariamo di fuggirlo nella noſtra, perche il peruerſo giuditio, il quale viene dalle male regolate voglie noſtre, non iſtima eſſere vitio quel che per ſotisfarle, & ſarà molto maggiore il danno, che apporterà alla donna l'inſtruttione della ruffa, che in ſcena come in cathedra, & in theatro, come in ſcuola hauerà letta la ſua lettione, che l'vtile, il quale hauerà preſo l'huomo che con contraria medicina uorrà riſanare la infermità della donna, di cui habbi qualche ſoſpetto di poca fede, & di poca honeſtà, come anco un laſciuo giouanetto per amare ſuiato dal li ſtudii, non tornerà mai volontieri alle ſcuole, e al Dottore, ſe ſentirà in ſcena un ruffiano, ò un amico, ò un ſeruitore conſigliare vn'altro della età ſua, come ageuolmente poſſa godere della perſona da lui amata, & laſciuamente deſiderata, ma da i conſigli, & dalle perſuaſioni de quelli prenderà modo da ſatiare le libidinoſe ſue uoglie, piu toſto che andare alle Academie, & alle diſpute de gli altri ſcolari: Nè un ſeruo, che diſegna fare vn fagotto di qualche robba del padrone, ſe leuarà da cotale proponimento, per ſentire in Comedia un'altro ſeruo, che diſcorra tra ſe ſteſſo, ò con altri, come poſſa fare il furto ben netto, & coſi dare il vale al gentilhuomo, a che ſerue, ma aggiungerei di ſuo capo qualche altra induſtrioſa inuentione

per

per meglio spedir la impresa come di giouanetti amanti si può dire di quel Cherea appresso Terentio, che non si fece conscienza di violare sotto habito di Eunuco quella verginella la quale altrimenti prima non haueua possuto hauere, se non perche vide in un quadro dipinta, quella pioggia d'oro, in cui si conuertì Gioue, come fauoleggiano i Poeti, per godere de l'amor di Danae, si che il uitio si dee fuggire sempre, & procedere per la vera via della virtù, se bruttissima dipintura parerebbe quella, in cui si vedessero coloriti adulterii, fornicatione stupri, & altre, ò simile dishonestade brutissime ancora debbe essere stimato quel componimento, dal quale per uia de l'orecchia con la voce passano a la mente, che è l'occhio dell'anima arti vitiosi portati da parole dishoneste & lasciue, quel che accennò quasi Horatio, se bene in altro proposito, dicendo, ui pictura poesis erit, il qual detto è ancor di Plutarco, quando scrisse, che la dipintura è un poema, che tace, & che il poema è una dipintura, che parla; detto hormai volgarissimo & nella bocca, di ogni mediocre letterato. E vero che la Comedia, come dice Aristone lla Poetica ἐςὶ μίμησις φαυλοτέων; cioè imitatione di persone piu uili, ma è vero ancora, come il medessimo Auttore soggiunge, οὐ μὲν τὸ κατὰ πᾶσαν κακίαν, ἀλλα τοῦ αἰσχρου ἐςὶ τὸ γελόιον μόριον, cioè non secondo ogni uitio, ò diformità, ma di quella brutezza

brutezza da cui nasce il ridiculo. Laquale definitione, ò descrittione non bene intesa da molti, ha dato loro occasione di non scriuere bene la Comedia. Perche non debbe esser la Comedia imitatione de huomini piu tristi, ò più ribaldi, come par, che noti la parola, φαυλοτέρων, che vuol dire huomini piu vili, & piu bassi, ma di persone in comparatione di quelle, che sono introdotte nella Tragedia, basse & abiette, essendo in essa Tragedia introdotti, Principi & Regi, & altre persone di grandissimi stati, come in quelle di Euripide, di Sofocle, & nelle volgari ancora, si vede, & nella Comedia, introducendosi huomini di humile conditione, come sono Gentilhuomini, & Cittadini priuati, i quali se bene non sono di stirpe regia, & di sangue illustre, possono nondimeno essere huomini da bene, & assai uirtuosi, come tali si descriuono appresso Terentio, Simone, & Cremete, Carino & Panfilo. Ne per brutto si dee sempre intendere il dishonesto & l'osceno, che per se stesse tali parole d'osceno, & di dishonesto, hanno sempre significato di male: ma per brutto lo ha da prendere, quel che non ha le sue parti proportionate, & corrispondenti, dallaquale corrispondenza nasce la bellezza, laquale non è altro, che l'ordine & la proportione delle parti, così definita da i Greci, Κάλλος ἐςὶ σώματος συμμετρία μερῶν τε καὶ μελῶν μετὰ ἐν χροίας, come bene dichiarò Cicerone, quando disse: Vt

Vt corporis est quædam apta figura membrorum cum coloris quadam in suauitate, eaque pulchritudo dicitur, si come adunque il bello è quel che ha la debita proportione delle sue parti conueneuolmente disposte: come auuiene tanto nelle cose materiali uedute da l'occhio del corpo, come nelle intelettuali, considerate da esso intelletto, cosi diciamo essere brutta la faccia di qualch'uno, che ha gli occhi ciechi, ò loschi, il naso troppo grande, ò schiacciato, la bocca torta, ò sdentata, perche tali parti della faccia sono senza la debita proportione, & la rendono brutta, ne percio si chiama faccia trista ò uitiosa, cosi qualche detto sarà brutto, cioè non bene accommodato alla sentenza di chi ragiona, ò mal composta di parole, & hauerà del ridiculo di quel che si richiede nella Comedia: come fu quello del Capitano Malagigi, nel Alesandra del Sig. Piccolomini, quando credendosi di dire in fauor suo, che l'arme sono piu nobili delle leggi disse il contrario. Cedant arma Togæ, ilquale hebbe del ridicolo, per la brutezza non delle parole, ma della contraria intelligenza de chi le disse, credendosi di sententiare, che la toga douesse cedere alle arme. Fu anche brutto per la parola malamente accommodata al suo sentimento, il detto di colui che uolendo dire cosi mi sia sempre propitio il mio patrone, disse cosi mi sia sempre preputio il mio patrone, & di quel altro, che

uolendo

uolendo ſapere come ſi fa la memoria locale, domandò doue s'imparaua di fare la memoria locanda. Brutta diſproportione, di parole, & d'intelligenza, & perciò ridiculo fu il detto di quel poco letterato ſcolare che volendo comperare i commentarii di Ceſare de Bello Gallico, domandò al libraio, come vendeua i commentarii di Ceſare de morbo Gallico, i quali detti hanno del ridicolo, perche ſonò brutti, cioè male accommodati ad iſprimere la ſentenza de chi lo dice. come ſenza riſo ſi direbbe il trattato del Fracaſtoro de morbo Gallico, memoria locale, e Patrone propitio; Et queſto è brutto che alcuni hanno chiamato ſubturpiculum, & Ariſtotele *οὐ κατά πᾶσαν κακίαν*, cioè coſa brutta, ma non totalmente uitioſa. E adunque la Comedia, vna imitatione da perſone, & di coſa piu vile & piu abiette, che non ſi deſcriuono nella Tragedia, & debbe muouere al riſo, e al piacere, come la Tragedia alla miſericordia, & a l'errore. Il ridiculo naſce dal brutto, cioè del deforme, ma non dal vitioſo, cioè dal cattiuo ò dannoſo, la qual brutezza, ò deformità, donde prouiene il riſo non è ſolamente nelle parole ſemplice, ò compoſte, ma ancora ne gli atti ne caſi, & ne ſucceſſi, che auuengono altre deliberationi, de chi opera, come gentile, & gratioſamente la moſtrato V. S. nel ſuo medico, & nel ſuo Capitano, quando all'uno, & all'altro auuiene con l'Ardelia, altro

di

di quello che sperauano. Et è per cotal cagione atto tutto ridiculo, & non vitioso, cioè di danno alcuno, anzi di molto utile essendo cosa ragioneuole, che la sciocca auaritia dell'vno, & che l'insolente viltà dell'altro, sia cosi trattata, accioche chi le uede, non voglia esser tale, si fatti ridicoli per non toccare tutti gli altri simili come quelli delle sentenze ancora, fanno bella la Comedia, accioche arriui al suo fine, di dilettare, & di giouare col riso senza offesa alcuna dello spettatore; cosi l'intendo io, & cosi mi pare, che dourebbe intendere ogni uirtuoso, & gentil spirito della età nostra contentandomi di confessare piu presto di non sapere che sia Comedia, che de scriuere quello che è del tutto contrario all'intention mia. Et perciò dico, che se bene Aristotele nella Poetica, quasi alla scoperta dice, che è il soggetto in cui s'appoggia tutto l'argomento della Comedia è il uitio da lui detto κακία, tal uitio non è perciò totalmente quello, che è contrario alla virtu, ma quel che s'appone alla belezza, cioè la brutezza, ò deformità. Perche oltre che Aristotile haurebbe insegnato di trattare cose dannose all'huomo, mostrando l'arte di scriuere parole, & atti uitiosi, non sareb be anco stato da Filosofo eccellentissimo quale egli fu, di non sapere che il uitio non puo di sua natura generare piacere alcuno lodeuole, & fruttuoso, come pure si cerca di fare in tutte l'opere de valent'huomini,

per

per acquistarsi nome, & fama di tale, ma che per uitio si chiama quel brutto, & deforme, che non hauendo le sue proportioni, non si chiama bene, perche non è bello, & non è totalmente male perche non nuoce, che s'el non essere bello fusse anche vitio & dannoso, ma le molte donne sauie honeste, & prudenti, che brutte so..o, non sarebbeno buone, & molti huomini virtuosi, saggi & accorti, che non sono belli non fariano da bene, quel che niuno mai disse & niuno mai forse ne hebbe in pensiero. Ne per vedere un nano che per esser troppo picciolo si tien per brutto, nè in mirare un gigante per ismisurata grandezza non è bello, marauighandosi di questo, & ridendo di quello, diremo, che siano non uitiosi, & cattiui, ma ben brutti, & difformi, se altro uitio non hanno nel animo, come puote essere in quelli, che sono ancora di corpo bellissimi, cosi debbono essere i ridicoli della Comedia, ò in semplice parole, ò congiunte, ò in atti, ò in discorsi muouendo al riso per la sconueneuole proportione loro, non per dishonestà, ò lasciuia alcuna attione, ò parola, che ui si senta, ò si riconosca. Cosi diremo che la parola κακία vorà dire, quella brutezza, ò inconcinnità che sarà ne gli atti, & nelle parole, che muouono al riso, & che ciò mostrasse Aristotile dicendo, τοῦ αἰσχροῦ ἐστι τὸ γελοῖον μόριον. tutto ben considerato da V. S. nel suo duello, quando fa dire a quel seruo, che
egl

egli al maggior buio della notte, se li fussero date cinquecento bastonate le riconoscerebbe tutte ad vna ad vna, ridicolo veramente & leggiadro in bocca di vn seruo, quale ella il dipinge, per la indebita proportione del vedere al buio le bastonate, che sono oggetto del tatto, non degli occhi, & del riconoscere con la schiena il numero di esse, che è della virtù intellettiua, ò della ragione, non semplicemente della facultà sensitiua. Potremo per tali ragioni esser certi, & bene risoluti, che si come vna figura mal fatta muouerà riso, & non nuoce con la bruttezza, così certe persone imprudenti, & alcuni attioni da balordo introdotte nella Comedia, moueranno il riso, & non noceranno con essempio alcuno di vitiosa operatione, ò parola. E ben vero che il vitio per tirare a se l'occhio, & la mẽte della persona a cui si rappresenta, cerca di assimigliarsi quanto puote alla virtù, & così immascherato sotto habito di virtù inganna chi non è ben cauto, però disse quel buon Poeta. Fallit enim vitium specie virtutis & vmbra, chiaramente detto da Horatio, Decipimur speciè recti, come prudentemente auertì Cicerone, quando disse, Cernenda sunt diligenter ne ea nos fallant vitia, quæ virtutem videntur imitari, vuole adunque il vitio assimigliarsi à la virtù per ingannare chi non ha buono occhio da conoscerlo, & da questo deue lo scrittore guardarsi, come per contrario gentilmente

tilmente comprendere che alcune cose per-
se stesse buone, paiono alle volte cattiue
per l'vso de chi male le intende. Sauio
adunque, & accorto sarà lo scrittore in fug
gire si fatto uitio, cosi nelle parole come
ne fatti, & de introdure persone tali, che
col non uolerle inuitare, si guadagni. Però
non desidera di fingere un vecchio inna-
morato balordo, sciocco, insensato, che uo
glia parere giouane, bello. gratioso, essendo
grimo, gobbo, male in piede, sdentato, per-
che haueria del ridicolo, per la incongrua
proportione della età della persona con gli
atti, & con le parole amorosi, che vorrà
mostrare d'hauere pronte in dichiarare il
sciocco amor suo. Sarà piaceuole, & ridicu-
la discrettione quella di un soldato, il quale
co l'ombra sua sola sia un Marte, & che al-
l'incontro di un'altro diuenti per paura vn
Vulcano, per la sproportione della brauura
sua con se stesso, in comparatione della pol
troneria propria nel incontrarsi in un'altro.
Vaga introduttione & ridicola sarà di un
dottore di toga & di priuilegio ma ignoran
tissimo de testi & di glose, c'habbi mentre
era scolare, consumato il tempo, & i denari
in giuochi, & in piaceri, & che sia venuto
al grado del dottorato con l'aiuto di alcu-
ni amici, che lo hanno prima bene instrut-
to come si possa alle volte accordar bene
la glosa col testo, & che dopò il grado, di
altro non si ricordi, che di giuochi, & di
trastulli passati, de quali habbi una idea fis

fa nell'animo in essenza, come una di quelle di Platone alla barba di Aristotile che le negò. Si fatto dottore introdotto generarà riso ne spettatori per la poca proportione, che ha il titolo di dottore, & il grado del dottorato, col poco sapere, & col manco intendere de la persona, quando vorrà per tale dimostrarse, come fu quel M. Ligdonio se ben me ricordo del signor Piccolomini nella opera de l'amor costante. Il che è piaceuole a uedere, & di giouamento a considerare, non uolendo alcuno inuitare tali attioni, & persone, anzi fuggerle, & in ogni possibil modo schifarle. Questo è brutto, onde nasce il ridicolo, ma non in quel modo uitioso, che porti danno, perche niuno di ciò si diletta per esser tale, & però si dice che la Comedia, e di persone uile, & inferiori in comparatione della Tragedia, come ho detto di sopra: perche ha persone di piu uile conditione, ma non di maggiore uitii, & peccati, ò di peggiori attioni, essendo piu enormi sceleragini, & piu disho nesti fatti nella Tragedia, oue intrauengono stupri, adulterii, rapine, tradimenti, & morte di nobilissime persone, come si può uedere in quello di Sofocle, di Euripide, & di Eschilo greci, di Seneca tra latini, & del dottissimo S. Trissino, & del eccellente Gio uan Battista Giraldi, tra le volgari. Si che senza dubio il ridicolo della Comedia che è quasi la sua propria bellezza nasce da la bruttezza de l'atto, della parola ò dal caso,

come

come ho detto, non dal vitio, ilquale è tut-
to contrario, alla virtù, & la brutezza
vna priuatione ò mancamento di bellez-
za, che nuoce a chi l'ha, & non è di danno
ò di nocumento a chi la vede. Però gli spe-
tatori ridono, & si delettano de lo spettaco-
lo della Comedia, quando senza lor dann-
veggono i piaceuoli euenimenti di essa. L
sciocchezza delle persone, cioè la impru-
denza di chi dice, ò fa, quel che al fine no
vorrebbe hauere nè detto, nè fatto. Di ch
è pieno tutto il Quarto atto della Erofilo-
machia di V. S. Nellaquale se bene alcun
concetti, e parole, possono hauer sentimen
to poco honesto, Nondimeno si come ne
le dipinture, l'ombre mostrano i relieui, or
de le figure, si scoprono meglio fatte & pi
belle, così nel componimento de la Come
dia, alcune parole, & alcune attioni, ch
hanno sembianza di poco honeste, le fan
no alle volte piu garbate & più delettevo
li: pure tutto questo deue farsi prudente
mente, accioche non si cada in vitio, & p
che nel fine si riconosca sempre la virtù c
me nella vostra Erofilomachia Sign. m
si uede nel bel contratto, che Leandro fo
to persona di Fabio fa con se stesso, & co
Amico suo compagno per cagione di Fla
minia, che vgualmente amano, & desid
rano, & per la sincera amicitia loro, che
toglie quasi ad ambedue per non offe
dere l'vno & l'altro insieme, si che la b
lezza nasce dal affetto proprio di ciascun
c

che fa ombra a l'vno contra l'altro, & dal uero amore de l'vno verso l'altro, che non si lascia oscurare dal affetto proprio. Onde la virtù viene a ritenere il suo luogo, & a rendere l'opera dilettevole & bella. Questa medesima consideratione fa parer belle, & da gentil'huomo le Comedie di Terentio, essendo già stata opinione, che fussero di Scipione, & di Lelio nobilissimi Romani, & poco graui & da Plebeo quelle di Plauto, ilquale fu veramente schiauo, & di vile conditione, essendo nelle fauole di Plauto apertamente in alcuni luoghi descritto il uitio de'seruitori in ingannare, i patroni, & in quelli di Terentio chiaramente dimostrata la virtù de Patroni in ben gouernare le famiglie, & le case loro. Però soglio io dire, che a parer mio, chi vuol fare vna dilettevole & buona Comedia, debbe pigliare il modello di alcuni scritti di Plauto, perche sono accorti, il ritratto di molti patroni di Terentio, perche sono sauij. Donde tornando al mio primo proponimento dico, che l'errore di alcuni, che si danno hoggi a scriuere cotal poema, nasce ancora dal non distinguere la Comedia antica, donde nacque dopoi la satira, da la Comedia nuoua, quale viene ad essere regolata, & ridotta secondo, che le mutano li tempi, & si riforma la vita, & il costume de gli huomini, di che la Comedia è imitatrice. Però nella antica Comedia si riprendeuano gli uitij, & si nominauano le persone, & nella Comedia nuo-

b ua,

ua,basta à dar cenno del vitio, & delli mal
costumi, in persone finte, onde lo spettato
re viene a imparare senza che alcuno si
offeso, come fece il giuditiosissimo Autto
re della Calandra, quando per notare qual
che balordo vecchio di quel tempo,
gentilmente, il depinse in persona di que
Calandro vecchio, si sciocco, che discorre
do de l'amor suo si lasciò dar ad intender
di esser morto. In che lo spettatore pres
piacere de l'astutia del seruo, & della scioc
chezza del vecchio patrone. E il giouamen
to fu a imparare di non voler essere imitat
re di tanta balordagine. Nella Comedia a
tica, erano mordacità, detrattioni, accus
maledicenze, come si vede in quelle di Ar
stofane contra Socrate, Euripide, & mol
altri valent'huomini di quei tempi, intro
ducendosi, nebie, rane, mosche, & altri sim
li mostri, che cosi si possono chiamare. L
quale l'Auttore della noua Comedia, deb
be del tutto lasciare. Poi che quel modo d
componimento fu del tutto rifiutato, e i
coro di esso, per cagione della sua morda
cità turpiter tacuit, (come dice Horatio
sublato iure notandi: Però debbe molto be
ne auertire ogni prudente, & considerat
scrittore, di Comedia di non toccar mai v
tio alcuno, nelle persone di chi vuole descri
uere, ne si apertamente descriuere person
alcuna, che lo spettatore possa, pure sospet
tare di che, non che quasi col dito mostra
re la persona descritta. Perche, oltre ch
no

non è da gentil'huomo publicamente in-famare, ò in qualche modo offendere, chi non puo difenderfi, & non l'ha prima offe-fo, è ancora tenuto maligno, & di vile in-gegno quello che non fa trouare materia piu bella, & modo piu conueneuole di fcri-uere. Nè meno è officio di huomo fauio, & da bene di palefamente riprendere quel che non è in facultà fua di corregere, & di emendare. Nel medefimo modo fi debbe anche auertire di non toccare mai li coftu-mi, & le leggi delle Cittadi, & delle Prouin-cie, & di chi le gouerna, fe non con laude, & con honore di quelle, & de chi n'è Signo-re, quando auuenga che di effe fi habbi à parlare, che in quefto modo, piu che nel contrario farà grato il componimento, & gratiofiffimo l'Auttore: il quale parer mio chi non l'approua, fe liberamente dirà, che io non m'intenda di Comedia, io li-beramente il confefferò. Come anche li-beramente dico, che fuccedendogli inter-medii delle morefche, che fi foglìono hog-gidi fare in luogo del choro, lequali more-fche, non fono altro che mute rapprefenta-tioni, debbono effere di materia non mol-to lontana, ma in guifa del choro mol-to bene corrifpondente, & conueneuole con l'argomento della fauola, accioche non fuii lo animo dello afpettatore de l'at-to già veduto, & intefo con la diuerfità del nuouo fpettacolo da l'atto, che fi ha da fare, & generi nuoui penfieri, & mag-

b 2 giore

giore fatica de intendere la signification
de l'intermedio per esser muto, che non h
ueua mai prima hauuto in dare audienz
alli ragionamenti, & attentione alle attio
ni già vedute. Cosa che non solamente no
recrea l'animo, ma grauemente l'affanna
auenendo non poche uolte, che per la no
uità de l'intermedio, ilquale sarà stato assa
graue, & di qualche diletto se non hauer
hauuta corrispondenza; & conformità co
l'opera, lo spettatore non si ricordi piu d
quel che si è prima fatto, & non compren
da quel che tutta uia si faccia, trouandos
con l'animo ingombrato in diuersi ogetti
Ilche è cagione, che molte uolte la fauola
non piaccia, perche non è intesa, & che ch
la rappresenta non diletti, perche non li è
data audienza, come auuenne a l'Etica di
Terētio, per lo spettacolo di quel che cami-
naua giocando su la corda, a chi il popolaz-
zo riuolse l'occhio & l'attentione. Bisogna
dunque a chi vuole introdurre belli inter-
medii, bene intendere, come s'accomodino
con la cosa, che si tratta, & come siano in
luogo del choro, ilquale era già anticamen-
te nelle Tragedie, & in simili Poemi per lo-
dare la uirtù, & per uituperare il uitio, ac-
cioche fuggendosi ogni uitiosa operatione,
rimanesse ogni uirtuoso affetto, & si con-
fermasse detto choro con l'opera, come
ben disse Horatio nella Poetica. Actoris,
ouero (come alcuni leggono) Auctoris par-
tes chorus, officiumque uirile, Defendat?
aut

aut quid medios intercinat actus, Quod nõ propofito conducat, & hereat apte. Ille bonis faueat, & concilietur amice: Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapes laudet mensæ breuis, ille salutem Iustitiam legesque & apertis ocia portis, Ille regat commissa: Deosque præcetur & oret. Vt habeat miseris, redeat fortuna superbis. Dalla cõsideratione del choro, che tal'uno, quale Hora. il discriue, si puo molto bene comprendere, che gli intermedii debbono ancora essi hauere conformità con la fauola, & che in modo non l'offuschi, ò la renda men chiara. Il che auuiene ogni uolta, che in essi si rappresentano cose, lequali non solamente non s'auuicinano, ma sono lontanissime dalla materia del componimento, dal tempo, nelquale è tratto, & dal luogo, oue si rappresenta. Come saria, se recitandosi l'Erofilomachia di V. S. in qualche città del l'Vmbria, fingendosi in essa Fiorenza, si facessero intermedii che rappresentassero la impresa di Malta, la rotta di Pauia, ò l'incendio di Troia, ò qualche Fauola di Ouidio, cose che in se stesse pareriano per auuentura bellissime: ma non hauerebbeno punto che fare, nè co l'opera, che si trattasse, nè col luogo, oue si recitasse, nè col tempo, in cui si rappresentasse, & perciò nõ solamente nõ dilettarebbono l'occhio di accorti spetratori, ma offenderebbono l'orecchio, & l'occhio di attenti, & auuertiti ascoltatori, i quali hanno per bella, & con dili-

genza considerano quella operà, laqua-
le ha tutte le sue parti soauemente insi-
me corrispondenti. Bene si conuiene ha-
uere buone musiche de voci, & de suoni
ò di qualche diletteuole ballatta, che in-
traponendosi tra vn'atto, & l'altro, co
la dolcezza dell'armonia, & con la vaghez
za di qualche bel habito, ricreano verame
te gli animi per via de l'orecchie, & de g
occhi, & danno tempo a considerar, & di
scorrere di ragionamenti vditi, & di qual
che bel detto, che si è notato, & da lo spet
tacolo si tira l'occhio, & la mente dell
spettatore alla interna contemplatione del
le cose vedute & vdite, per venire in con
iettura ò giuditio di quelli che hanno a
vdire, & vedere. Cosa che marauiglio
samente si puo fare col nuouo spettacol
del intermedio muto, quando è lontan
dalla materia dell'opera, perche porta nuo
ua fatica a l'animo de lo spettatore, per vo-
lerlo bene intendere, & come ho detto, l
suia da l'opera: si dee veramente cercare d
piacere al popolazzo, ma non in esso por
re tutta la felicità del componimento, &
la uera laude dell'Auttore: la quale è mol
to piu glorioso, quando viene da gli huo
mini dotti, & intelligenti, benche pochi
che quando nasce dalle bocche de gli igno-
ranti, anchor che molti: Però prudente
mente Horatio scriuendo ad Augusto, mo
strò il gesto de la plebe, quando disse.

Media inter carmina possunt. Aut visum

au

aut pugiles: his nam plebecula gaudet. Anchor che con chiarissima sperienza io me ricordi hauer ueduto, de la plebe ancora si compiace del solo spettacolo, della Comedia, quando è di diletteuole materia ben trattata dal Auttore, & gentilmente rappresentata dai dicitori, gli quali non chiamano io attori, ò histrioni per parermi che la bellezza di cotal opera sia tutta nella vaghezza di ragionamenti, & ne bei modi di ragionatori, non ne gli atti, ò gesti soli, che sono proprii de'mimi, ò di quelli che volgarmente si chiamano mattacini, che col giocare alla muta, sono solamente oggetti de l'occhio. & quelli, che con ragione discorrono, & con proprietà di parole ragionano, sono oggetti de l'orecchio, & de l'animo, a cui l'Auttore dee proporsi di satisfare. Io ho trapassato il termine, che io mi haueuo proposto di considerare breuemente con V.S. qualche cosa intorno al componimento della Comedia, essendo arriuato fino a gli intermedii, che sono fuori dell'opera, poi che non voleua toccare, se non leggiermente alcune cosette a giudicio mio degne da essere considerate, da chi laudabilmente ne vuole scriuere. Però tornando là, donde mi sono si allontanato, dico che mi pare necessario, che un sauio, & prudente Auttore di cotal opera debba hauere questo fine, & a cotal termine inuiare il suo pensiero, di dilettare con giouamento, & di giouare con diletto: credendosi

di hauere a mettere all'ordine vn bello & buono giardino, oue tra la freschezza de l'herbe, & la vaghezza de fiori, non fiano lappoli ò vrtiche, ò forse qualche velenoso animale nascosto, che offenda chi vi entra, per passeggiarui, ò per tessere ghirlande; ma sia bene ornato, & ripieno di piante gentili, & di herbe salubri per diletto, & per vtilità de chi le coglie, & le gusta; & si come a vno buono Ortolano si conuiene hauere buona cognitione delle sementi che vuol gittare, & de gli arberi, che vuole piantare, ò inestare nell'orto, & bene considerare ancora le stagioni, & li tempi, ne'quali dee fare tali operationi, così è necessario a uno auuertito scrittore hauere buona intelligenza della materia, che vuole trattare nell'opera, & delle persone, chi vuol descriuere, accioche queste siano introdotte col suo decoro, & quella condotta con le sue circonstanze.

Questa consideratione diede occasione ad Horatio di dire in un luogo della Poetica.

Scribemus indocti, doctique poemata.

Et in vn'altro di così insegnare, & dimostrare il modo, dicendo.

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam, Viribus &c.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

Volendo quel ualent'huomo dare ad inten-

intendere, che non è mestiero di ogni debole spiritello di darsi allo scriuere, ma di quelli, che hanno consummato qualche tempo nello studio delle dottrine, & nella cognitione delle cose. come io ho molto bene scoperto, nella Erofilomachia di Vostra Signoria che il proprio Titolo chiaramente il dimostra, che essendo l'opera un contrasto di Amore, & di Amicitia, affetti, & effetti si potenti del'animo nostro, non si poteua in modo alcuno si gentilmente trattare se non da vno intelletto chiaro, & bene informato di eccellenti dottrine, come il suo per le uarie descrittioni delle persone introdotte delle materie giuditiosamente interposte, & de i costumi uagamente descritti, cosa che non puo fare un ingegno, non adornato di scienza, & non accompagnato di buon giuditio. Non sa il uolgo ignorante, ò la plebe ignorante & sciocca, che per descriuere bene qual si sia persona, & per dimostrare varie passioni, & costumi in vn componimento, bisogna metter mano al Archiuio della Filosofia. Perche chi fingerà mai bene un vecchio, se col pensiero non si trasforma per uia della scienza naturale in un vecchio? Che di uecchio tornerà a farsi giouene, se con la lettione delle scienze naturali, non prenderà la qualità del giouane? Come potranno esser mai ben trattate le passioni humane, ò di allegrezza, ò di tristezza, ò di timore, & di speranza, ò di misericordia, & di cru

 deltà,

delta, se non da quelli, che haueranno pr
ticato tra l'Academie de Filosofi? come
descriuerà vn'auaro, vn cortese, & un fo
te, un timido, un audace, un stupido, vn s
brio un tutto dato à piaceri, se non s'ha
ueria prima ben veduta la scuola de la Fi
sofia morale? A chi basterà l'animo di i
trodurre vn Dottor di leggi, un Medico, v
Soldato, un Cortigiano, vn Mercante,
non a chi hauerà letto & inteso quel che s
la Mercantia, il viuere della Corte, l'ar
della Guerra, lo studio della Medicina,
il ualor delle Leggi? Come se descriuer
un patrone, un seruo, un padre, vn figliuo
lo, una matrona, una serua, vna vergine
una maritata, vna vedoua, vn Cittadi
no, vn villano, se non si sarà ben lett
qualche tratto Economio, come quel d
Senofonte, di Aristotile, & i libri di Cicero
ne, che si chiamano delli officii per dare
ciascuna persona, a ciascun luogo, ad ogn
tempo, il suo proprio decoro; Quant
gioua d'accompagnare co l'ingegno, &
con la dottrina, la sperienza delle cose, &
la prattica delle persone, con le quali si ac
quista il giudicio, & si fa quasi un magaze
no, & dispensa di molte materie da tratta
re, & da scriuere. Però i buoni poeti, & ec
cellenti Oratori si hanno acquistato l'im
mortalità del nome; perche ne scritti, &
componimenti loro sono stati si diligenti
in considerare le materie, & dipingere bene
le persone, che quasi l'hanno ritratte del na
turale,

turale, non essendo altro il parlare, & lo scriuere bene di qualche cosa, che fate quasi parlare la natura stessa della cosa di cui si parla, la qual proprietà di parlare, e da valent'huomini data a Platone, in modo che non è mancato, che haggia detto, che se Gioue hauesse già uoluto parlare con lingua humana, ciò non haurebbe fatto con altra, che con quella di Platone, lodandosi quel Eccellente huomo di purità, di lingua, e di diuinità, di Dottrina, che con questa intendesse bene le cose, & con quella propriamente le demostrasse. Cotale laude data a Platone, che scrisse in Dialoghi, ò in regionamenti, il quale modo se condo alcuni; imparò da le Comedie di Epicarmo, debbe infiammare gli animi di quelli, che si dilettano del Poema della Comedia, ò trattarlo in modo, che se per debolezza d'ingegno, ò per poca intelligenza di essa, non ne acquistano gran nome, almeno non ne riportino biasimo, non essendo altro tutto il corpo della Comedia, se uogliamo bene considerarla, che materia di diuersi affetti, di pensieri; & attioni, trattata con ragionamenti famigliari. Il che faranno ogni volta, che a caso non si metteranno a simile impresa, ma considerando bene le proprie facoltà del saper loro, & legeranno argomenti, ò soggetti degni di honorata audienza, & di spettacolo, d'occhio ben sano; cioè materie non dishoneste, che lequali anchor che siano

b 6 amo-

ámorose, pure si possono si gentilment
trattare, turbandole con diuersi acciden
ti, che sogliono spesso auuenire, che a
fine si risoluino in bene; che tutto que
sto vuol dire il nodo è lo scioglimento del
la fauola. così verrà l'Auttore prudent
a fuggire i dannosi consigli, & le fals
persuasioni di auari ruffiani, di finti ami
ci, & di disleali serui. Così fuggirà le truf
ferie, i rubamenti, gli adulterii, & gli stu
pri, così s'allontanerà da ogni poco lode
uole fatto, che potesse dare male essem
pio allo spettatore. Perche essendo la Co
media come è quasi tutta la Poesia imita
tione. Verrà lo scrittore di essa ad imita
re i buoni, che tali debbono essere hogg
delle persone in sì santa reforma, che
fa de i costumi, & in si buon modo, ch
i principi si studiano a tempi nostri, (che
Dio ne sia sempre laudato) di ridurre i suo
popoli: onde non haueranno gli Stam
patori a temere di dare si fatte opere in lu
ce, ne gli studiosi delle buone lettere a uer
gognarsi di leggerle, nè i giouanetti si ar
rossiranno de recitarle, quel che non
auuiene, quando sono di materia disho
nesta, di parole sporche, & oscene. Ter
tio di quelli che non intendendo, ne don
de nasca il ridicolo, & qual forza egli hab
bia, ò come si debba trattarlo, con po
chissimo giuditio, & con molta temeri
tà si fanno di si nobile componimento au
tori, & si compiacciono della opera. N
perciò

perciò di così che il componimento non debba esser piaceuole di materia, & di stilo, con la vaghezza delle uarie persone, che ue si introducono: ma che l'argomento non sia dishonesto, come honesto sarà lo amore de giouani, che desiderano hauere per moglie fanciulle, che amano, & dishonestissima sarà, & brutta la libidine di quelli, che cercano di stuprare vergine, di adulterare maritate, & di dishonorare uedoue, cosa di malissimo esempio, & da leuarla a fatto da ogni memoria, non che da lasciarla in scritti; introdurre si possono serui accorti, che per ben seruire i patroni siano in ogni loro attione auertiti di non essere ingannati, & si astuti, che trattando con altri in seruitio di quelli vsino stratagemi tali, che i patroni siano satisfatti, & gli altri non riceuano danno da essi serui, ma dalla propria imprudenza, ò sciochezza loro, che non habbiano saputo bene conoscere il partito, nè intendere il tempo, di conchiudere per vtilità loro il negotio, in guisa di prudenti, & ben pratichi guerrieri, i quali si auueduti, & diligenti sono in trouar uie da offender il nemico, che senza tradimenti, & maligni inganni ne riportano la uittoria. Simili descrittioni di persone sono di grandissimo diletto nella Comedia, & di niun danno di male essempio allo spettatore. Piaceuoli ancora, & non dannosi riescono alcuni Episodii, & aggiun-

ti

ti di serui balordi, & di uillani, che inten dono il piu delle uolte le parole ha contra rio senso, di quel che odono; ma debbo no essere trattati in modo, che siano inte stati nel corpo dell'opera, ma non posti co me principali parti di essa, accioche si co me dilettano con la sciochezza, & con l balordagine de i detti, & de i fatti, cosi no siano poi noiosi con lo spesso lasciarsi ve dere per balordi, & per sciocchi: & que che se aggiunge a la cosa per darle ornam to, non debbe essere maggior di quella pe auanzarla.

Sarà ancora diletteuole il componimen to, quando le persone introdotte parleran no propriamente, ciascuna secondo la su qualità, con prouerbii, sentenze, detti, & modi di dire accommodati alla condi tione di chi parla, & alla cosa di cui s tratta, si che il Villano non discorra da Cittadino, & che il seruo non tengha il decoro del patrone, ne la verginella mai parli da maritare, ma che ciascuno si di pinga con quel decoro, che è suo proprio, il qualle da belezza, & gratia a tutte le cose: Quel che non intende, ne conosce, che non e ben uersato nello studio delle scienzè in la lettione de buoni Auttori, & non è da la natura aiutato di un buon giuditio, con che ogni cosa si tratta bene, & se ne acquista lode. Diletteuolissima, & uaga sarà l'opera, quando altri la proprietà delle parole, & l'ornamento delle sentenze,

sentenze, hauerà di piu la bellezza delle metafore, la vagezza delle similitudini, & la forza degli esempi, li quali non debbono esser messi a caso, ne presi da ogni luogo, ma con prudenza, & quasi tratti dalla cosa di cui si ragiona. A che porgerà grande aiuto l'hauer letto solamente i poeti, ma gli oratori ancora, & di hauer ben per le mani gli Storici, da chi sono molte uolte bene descritte le qualità delle persone, de chi essi nelle loro storie ragionano. Quel che voi Signor mio hauete molto bene osseruato nel uostro Duello di Amore, & di Amicitia, opera, come da principio ho detto, veramente degna della nobiltà dell'animo uostro, soauissimo frutto del uostro ingegno, & meritamente lodato da quello Illustrissimo Signore, a cui è stata da quel gentilissimo spirito inscritta. La quale opera sarà sempre come forma & modello, a chi vorrà scriuere dell'altre simili, per esserne lodato, & ritarderà lo studio di quelli, che troppo ardiranno senza giudicio di mettersi a cotale impresa. Se sono stato noioso a Vostra Signoria Eccellente con questa mia consideratione, mi perdoni, che quanto sarò paruto lungo a lei, che è occupatissima ne gli altri studii suoi, tanto pare a me di essere stato breue, che per lodare a bastanza la uirtù sua, ho detto pochissimo, & per considerare pienamente si bella materia, doueuo dire molto piu. Contentesi per

hora

bora di questo poco, & si degni di amar
mi. di Cagli il primo di Agosto 1572.

D. V.S. Magnifica, & Eccellente.

Seruitore Cordialissim

B. Pino

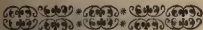
Al Molto Magnifico Signore come fratello, M. Giulio Baldeschi.

NOn già per renderui guidardone della amoreuolezza vostra, io vi scriuo poche righe, ma per mostrarui vn segno dell'essermi caro il dono; quale ragioneuolmente si fa chiaro tanto dalla virtù vostra, quãto che egli ha saputo da se stesso palesarsi. Di Perugia, a 25. di Febr. 1572.

Per seruirui

Pietro Orsino.

DICITORI.

Prologo.	
Leandro.	Sotto nome di Fabio inn morato di Flammini
Alfonſo.	
Stempera.	Seruo ſciocco d'Hippocr ſo.
Sandrino.	Seruo d'Amico.
Amico.	Cortigiano del Prnecipi innamorato di Flam.
Oberto.	Vecchio padre di Flamm nia.
Ardelia.	Cortigiana, innamorata Amico.
Giubilea.	Ruffiana.
Hippocraſſo.	Medico, uecchio ſciocco.
Flamminia.	Giouanetta figlia d'Obe to.
Cap. Rinoceronte.	Innamorato d'Ardelia.
Diluuio.	Suo ſeruo.
Nicolino.	

PROLOGO.

FRà tutte le piu belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con noi stessi da Natura portate (Nobilissimi & gètilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere osseruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettare altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto di s'affaticano gli huomini di eseguirla non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiate per giouamento è diletto publico si ingegnano di communicare al mondo qualche bell'opera. Di qui nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccoglier le historie; cercano di empire gli animi di dolcezza con sua uissime musiche; si sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui co i tor niamenti, con le giostre, con le caccie amorose, e con le varie prospettiue, e ricchi apparati de'superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero intèto questi, honorati giouani, si risolueronno alquanti giorni sono, di uoler darui qualche poco di non dannoso piacere: E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che possono

fono insieme, & utile, e sollazzo recare, l
Comedia è quella che tiene il primo luog
per apparire in essa, come in vno specchi
di lucidissimo christallo, l'imagine della uit
nostra, e della verità, si hanno eletto di ra
presentarui vna Comedia, e ben che senta
no, che par forse strano ad alcuni, che i
questi tempi fuor di stagione si siano mes
a questa impresa, non han voluto per ci
restare di trarla a fine; parēdo loro, che qu
sto bel mese di Maggio sia degno di esse
passato con feste, & allegrezze piu di ogn
altro tempo, e che sia hora per esserui pi
caro questo loro honesto disegno, non altr
menti che sogliono essere i frutti ne' temp
straordinari: E quel ch'importa piu, perch
essi s'accorgono, che queste bellissime, m
ben crudelissime donne, usano ogni hor
qualche nuoua crudeltà a chi le adora, & i
ogni tempo con qualche nuouo inganno,
senza alcuna pietà rompono le inuiolabil
e sante leggi d'amore; E però han giudica
to, che in ogni tempo ancora sia bene di po
loro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leg
giadro auertimento, che le ritire da vn co
stume si brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui una Come
dia; e piu tosto in questa, che in altra stagio
ne; ne hanno voluto eleggere vna nuoua,
non solamente non mai piu recitata, ma n
anco piu ueduta; anzi di fresco da un di lo
ro partorita, & han fatto questo, perche l
Comedie piu famose, e da piu ualent'huo
mi

muni composte, sono state qui in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi; al ualor de'quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa uscita, poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia è alquanto fantastico: ma per ciò non vi sgomenti, perche volendo l'Auttore cō vna sola parola esprimere i varii effetti, & cōtrarii accidēti, che nascono tra due amici amanti amendue di vna medesima giouanetta, che fanno la fauola, vn uero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forse piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città, doue egli fingesse essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non vi marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete; e se quì non potete vedere quei be'palazzi, tutti quei tempii, etutte quelle strade magnifiche, che ui sono, percioche basta loro, che per hoggi simiglierà Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche essendo quella un'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi uolgerà gli occhi in questo Theatro, dirà senza altra pittura, che non solamente assimiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il piu bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso volesse sapere (per sentir

forse

forſe troppo caldo) doue è Arno per attu
faruiſi dentro; ſappia, che per tutt'hoggi
rà quà dietro) e ſe vorrà venir meco, gli
moſtrerò: ma che ſe ſtarà quì con attentio
ne, lo vedrà hoggi piu volte apparire, cr
ſcere, & inondare ne gli occhi di queſti gio
uani; iquali, ó per ben imitare la fauola,
per eſſer piu toſto veramente afflitti, e to
mentati da queſte gratioſiſſime donne, ſpa
geranno vn larghiſſimo fiume di corren
lagrime da gli occhi loro, in maniera, ch
ſe i be'campi, e vaghi giardini, che ſono r
poſti nel voſtro viſo, e nel voſtro ſeno (ho
noratiſſime gentildonne) non ſaranno v
ua pietra, nè ſorgerà forſe anco per quel
qualche picciolo, e limpido ruſcello. Et
qualch'un'altro non riconoſceſſe in coſto
ro la vera fauella Fiorentina, non vogl
perciò incolpargli, perche di quelli, tra
quali naſce il caſo della fauola, parte ſon
Genoueſi, che hanno imbaſtardita la lin
gua, parte Perugini, che ancor ſi hanno r
tenuta la loro natiua. Quando poi foſſer
alcuni, che per eſſer nati Fiorentini, loro
ſpiaceſſe a fatto la noſtra Perugina, non ſ
lor graue di accommodarne alquanto de
la loro; che imprometto loro, che guſt
ta, & appreſa la dolciſſima lor lingua, p
remo nati, & alleuati in Firenze. Ho
reſterebbe, che vi raccontaſſi breuemen
l'argomento di queſta Fauola, ma per e
ſere egli non molto intricato. e voi attiſ
mi a riceuere ogni alta, e gran material p
tic

tica, lascierò, che da'primi, che verranno fuori, l'habbiate a comprendere. Io non mi ricordo di essermi proposto di dirui altro, questo solo dirò, che hora mi souiene, che ne facciate gratia di attendere diligentissimamente alle persone, che fanno la fauola, e sopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate questo frutto, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto sia bella cosa di essere d'animo generoso, & hauer piu tosto l'occhio al debito del l'amicitia, che alle proprie voglie, e passioni. E voi gentilissime Donne conoscerete, che un'huomo generoso, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano a lasciarui, dee farlo, benche si ritroui in stato di poter uenire a fine delle sue lunghe speranze, e che uoi in questo caso hauete non solamente da non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto piu che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu tosto condurui a qual si uoglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito vostro, che mancando di quello pigliare il uostro maggior diletto: e che questi tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranze: Voi vltimamente valorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate, quì hoggi venute in darno: e mostrate che le nostre fatighe ui habbian' recato quel frutto, che noi desideriamo; Specchiandoui

in

in questo Leandro, come in vn chiarissim
e rarissimo esempio di continentia, di hon
stà, e di fede, cessando hormai (almeno p
amor suo) di apprezzare così poco quel
giouanetti amanti uostri, e d'incolparg
ogni hora di poca fermezza, di manco h
nestà, e di niuna fede, che Leandro vuol m
strarui apertamente, che nel cuor di un gi
uanetto nobile, e nato di chiara stirpe no
ponno albergare si brutti difetti. Ma pe
che sono stato a bastanza a ragionare
questo luogo, mi partirò, e con vostra bu
na gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti)
darà principio; Disponeteui dunque
ascoltare con silentio, se volete gustar b
ne un pietoso, e lagrimoso disturbo pos
hauere un si piaceuole, e si gratioso succe
so. A Dio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

Fab. Io dubitaua, che non fusse gran d'hora di giorno, e nõ è pur l'alba: e forse ch'io non mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì nõ mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, p mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tempo da giustificarmi, ho tan to gran voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire qui in casa d'Oberto con sì gran pericolo della vita, che nõ mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che nõ sia per farsi giorno ancora per un pezzo, pure sia quel che si vuole, io non vuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser qui inanzi dì, e farmi motto sin che com parirà io mi verrò allacciando, acciochè quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche và la notte flacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, se torni

torni a Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo a star per seruitore, è quel che peggio è con Oberto de' Portici capital nemico di tutta la sua famiglia & in particulare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma nõ sò se sarà leuato ancora: pur hiersera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi dì.

Fab. Che ti diss'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egliè quello che si vien'allacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'vltima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per esclufo il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio che tu uoglia hauere un poco di patienza in ascoltarmi, e non fare come hieri che trattandomi quasi da pazzo, mi leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le voleui udire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò, che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerch

d'esserm

d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Il. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti sian tali, che mi t'habbiano a discoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti uedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore; e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur uia che t'ascolterò quanto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno non ci sopragiunga in questo luogo, e scostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portiei famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua doueua hauere da dodeci in tredec'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia, sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

Alf. Mi ricordo; che uuoi tu però inferire?
Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo n
mici, habbiamo in Genoua le case conti
gue, e per auuentura la camera di Fla
minia rispondeua in quella mia à tett
dishabitata, doue mi trouasti più uolte
trastularmi co' colombi.
Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti uogli
riuscire.
Fab. Hora essendoui acceso de' begl'iocchi su
e crescendo in me l'ardore ogni dì tant
più, quanto più tu mi soleui lodare,
prohibire la uista di lei, non sapend
ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar la co
modità di quel muro, uedendolo fe
so in modo, ch'io le poteua commoda
mente parlare, e per quella uia le scoper
il mio fuoco insopportabile; & all'incon
tro la trouai non meno accesa di me, ch'i
di lei mi fossi di modo che facemmo l
medesima risolutione, che si fauoleggi
che fecero già Piramo, e Tisbe: non po
tendo maritarci insieme per le crudeli
micitie, ch'erano tra nostri padri. P
pentiti, e spauentati dall'infelice succe
so, che hebbe la resolutione di quei mi
ri amanti che uollero fuggire, mutamm
proposito: e deliberāmo, che prima li pa
renti nostri si pacificassero, e ci demmo
fede di non pigliar mai tra tāto ella altr
marito, ne io altra moglie Quando d'im
prouiso mi priuò di quella dolce uista,
sperāza Oberto suo padre, partendosi
nott

notte con lei sì secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fu giunto, e fermato qui in Fiorenza come tu sai.

Alf. So ma tu per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostrasti mai in viso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tant'occhi: c'haueua ogni hora addosso, e pero finsi una lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, accioche l'hauesse a uedere, indi a qualche dì, & io di notte montai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io ui fossi giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intendo: tu uuoi dire: che ui uenisti per godere quell'amata uista e ti mettesti, da quella hora in quà per seruitore in casa sua; e non ti fei recato à uergogna di stare in questa vil seruitù, e in cosi gran pericolo della uita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile?

Fab. Piano non sono pur sei mesi.

Alf. Oh ? son pur cinque anni, che tu part
da Genoua?
Fab. E vero; ma quella medesima notte,
in'imbarcai, la naue fu presa da Cors
& in su posto, come gli altri alla cate
Alf. Ohime, che dici tu?
Fab. E quì stetti più di tre anni, e mezo ser
do a quell'essercitio meglio, che per
si poteua che a sì dura seruitù non era
to, e credo, che se non erano i buoni p
tamenti, che quei cani rispetto a gli a
mi faceano, non ne sarei mai vscito ui
Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che sar
stato riscattato da tuo padre?
Fab. Per la speranza di potere ancora vn gi
no uedere Flamminia; che palesand
mio stato a mio padre; m'haurebbe fa
tornar a Genoua e tener sotto miglior
stodia, e non mi sarebbe successo.
Alf. E come n'vscisti Leandro mio caro?
Fab. N'vscii a questo modo; b.n ch'io haue
perduta quasi affatto quella bella giou
nil presenza, che tu già tanto lodar
soleui, nondimeno dopò si lungo temp
e anco con questa barba ritenni tanto
buono, nel mio procedere, e nella ma
ra del ragionare, che (com'à dio pi
que) facendosi il riscatto a Porto Her
le, vn giouane ch'era, & ancora è Cor
giono del nostro Principe, chiama
Amico, capitando là a caso, e vedend
mi, & vdendomi, mi riscattò per s
di cento d'oro; e mi menò seco do
mo

molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli diceſti mai che tu foſſi?

Fab. Dio me ne guardi; ſempre gli diſsi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che nõ hauea mai conoſciuto Padre, nè madre nè patria eſsẽdo ſtato rubato da vna balia nelle faſce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo a queſto Amico.

Fab. Penſati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro mai, che di rẽdergli un giorno qualche cõueniente contra cambio: Ma principalmente (& hora vdirai, come con belliſſima occaſione ſeruo qui in caſa d'Oberto. e uedo ogn'hora la mia Flamminia più bella che mai che nõ mi uolendo Amico tener per ſeruitore ſeco, per nõ parere di volermi fare ſcontare il riſcatto (cred'io) ò (dirò così) per finire di farmeli ſchiauo trouo che Oberto (che p mia buona fortuna è ſuo grãd'amico) andaua appũto allhora cercando vn ſeruitore; che fuor del coſtume degli altri iſieme cõ l'eſſer giouane foſſe coſtumato, fidele, & honeſto; per poterli la ſua debile uecchiezza, la ſua caſa, e più di tutto la ſua figliuola Flamminia fidare, con intentione di rimeritarlo alla ſua morte di qualche premio ſtraordinario; e con queſta occaſione penſando di farmi maggior ſeruitio, che col tenermi appreſſo di ſe. mi conferì queſto ſuo penſiero, e me ne pregò in modo, che pareua queſto non eſſer ſtato il mio maggior

desiderio, ma suo interesse proprio, e di
de tal relatione di me ad Oberto, ch'O
berto istesso mi venne a trouare, e prega
re. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura oc
casione di potermi godere continuame
te la vista di Flamminia, da più benign
fortuna per ricompensa di tant'affann
passati, l'accettai, e qui mi mise per serui
tore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cie
a Compassione di me facciano pacifica
re i nostri con quelli d'Oberto, & io di
scoprendomi allhora, gli chieda merita
mente per mia moglie la sua bella Flam
minia, e fra tanto con animo di seruir
fidelmente, e senza pensare non pur d
fuggir via con lei, ma ne anco di dare
lei vn minimo segno di chi sono, ond'ell
mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciu
to ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che si
per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massima
mente seruendo tu (come credo) cō qu
garbo, e con quella bella maniera, che a
vn tuo pari, & ad vno inamorato si con
uiene.

Fab. Nient'ella, ma Oberto m'ama più che
padre mi fosse.

Alf. sciocco? e che voi tu fare dell'amor
d'Oberto? che quando saprà chi tu sei
cercher

cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à prosontione, a malignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non tene dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se nô mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'infinga, di non riconoscerti? non è si piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendotti e parlandoti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'à gli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di quest'occhi tuoi, che io nô t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui gia per diporto raccôtare, come opinione de' Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer'a dimorarui sempre, e vn

certo destino,che procede dalla cõform
tà de'sangui: dalla quale sono sforza
ad amarsi quando si uedono si che a l
non auuerebbe altrimenti quà,che in G
noua nõ se le auenisse se'l suo amore fo
so stato uero,e durabile.

Fab. Tutto questo è uero;però l'imaginatio
ne signoreggia a questo destino,onde s'
la pensa in Leandro, non può amarm
pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabi
sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, co
me Fabio m'amasse,e come Fabio cerca
se di godermi,io che non Fabio,ma Lea
dro sono,trouandomi tradito non la po
trei più amare: anzi ritrouando lei inco
stante, tutto il mio amore in odio si con
uerterebbe.

Alf. Leandro:io non son quì per disputar te
co:ma si ben per mostrarti l'honore e l'u
til tuo.Io dico,che,ò t'ami ò nõ t'ami,
come Leãdro ò come Fabio tu non puo
desiderarla mentre le nimicitie uostr
durano e fai tanto gran torto a te stess
per lo pericolo, nelquale fra tanto ti me
ti, che la speranza d'hauerla, mediant
la pace: non è bastante a ricoprir l'erro
tuo, lascia Leandro mio caro; lascia
passioni un poco da parte e pensa alla ui
ta, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto i
alla prima vista, molto meglio ti ricono
scerà Oberto che tutto il giorno ti uede
Pensa che fastidio ha hauuto tuo padr
di te sin quì,e quanto n'harrà per l'auue

nire che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto nõ voglio, che ti muoua pũ to, nõ potẽd'io alla fine altro volere, che quel che tu stesso vuoi: ma quel ch'io ti dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimõdo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col persuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che se me lo persuadessi, fareste in breue cagione della mia morte diuidendomi da Flamminia che sola è la vita, e lo spirito del cuor mio. E nõ dubitare che Oberto mi riconosca, solo per che m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi vedeua rarissime volte, e tu sempre eri meco. E poi, nè tu m'harresti riconosciuto se non daui gl'occhi a caso in quel nieuolo ch'io ho q̃ dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, sarai opra di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera si grata, e per amor mio a cui darai la vera uita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi sarà difficultà grande, auuisamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, purche tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo per isciocco, hai pur

da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verita) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lascerò: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauio, e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere, quel che m'hai promesso.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

SCENA II.

Fabio. Stempera in casa.

ECco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu quest'empio è crudel Tiranno d'amore; se costui mi scoprisse, doue mi ritrouerei: ma non posso imaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genoua. Hora voglio spedire le facende che hier sera Oberto mi commisse, & prima parlar qui ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich toch? Niun risponde; & è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarsi; tich, toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la matti-

na in questi tempi. Questo medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche facende sì poco ceruello d'albergar fastidii, che non è marauiglia si fe ripossa a suo bell'agio, che non lo posso far io; ehh; almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto da ciò; tich, toch, toch. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia sei tu, che vai risuegliando a quest'hora i poueri dormienti. ohh, vhh?

Fab. Belle risposte? non vedi tu, ch'è giorno chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio il mal anno? non deui cono scere il dì dalla notte tù, barbagianni.

Fab. Deh fatti sù la fenestra, che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi voresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Bono? horsu di al tuo padrone, che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gati, Gati; che vi venga il cancaro;

ro, Puh'vh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, co me vuoi tu, che t'habbia inteso si gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io uada prestamente di la d'Arno a dire à messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più, che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei ò là, hor ue di vna uolta bella discrettione far leuar i gentilhuomini, e poi non uoler niente manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da piu di me, ma se ui torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

SCENA III.

Amico, Sandrina.

SIAMO giunti hora, vedi pure che se non mi fai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto a confidarglilo un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come i segreto è confidato nō è piu segreto; se il confidarlo fu errore, fu un di quelli a quali non è remedio.

Ami

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che Fabio è vn realissimo suo pari, e che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch'egli ha de gli oblighi meco, pe' quali m'ha da seruire piu volentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri è, che sai, che non per altro cercai d'accommodarlo con oberto per seruitore, se non perche finalmente vn giorno potessi per mezzo suo ottenere Flāminia; & quando io lo conferì teco non mi sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo disegno hora poi che riesce la fideltà, e l'accortezza sua, molto piu che non pensammo, non sò perche nol vogliamo mettere in esecutione.

San. È riuscito, e vero però non è ancor tēpo.

Ami. Come tēpo? lo dici, perche non sia ancor tēpo ch'io goda de'miei amori ò perche nō mi possa ancora fidare di Fab. ò pche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, cō quanta pacienza io habbia perseuerato in questo desiderio senza hauerne pur vna volta hauuto vno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce a morte,

che

che se non fosse stata Ardelia cortegiana
quì: che per essere innamorata di me,
m'ha quasi per forza il più delle volte ca
uate molte voglie: io non sarei forse piu
viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio
non mi dice mai altro, se non che si duo-
le, ch'io non le commando mai nulla, &
massime qualche cosa ha potermi mostra
re la sua voglia da seruirmi, & il suo va-
lore nelle cose d'importanza. Quanto al-
l'vltimo, tu sai pure che Flàminia da vn
anno in quà, ch'io la cominciai a deside-
rare era d'età da maritarsi, & hoggi co-
mincia ogni indugio ad esser vitioso in sì
bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per
voi, ma non dite voi dell'altra banda, che
quanto al primo non basta a dire, io ho
seruitò vn'anno ma bisogna uedere se del
vostro seruire hauete cauato costrutto
alcuno; se voi dite, che con tutta la vo-
stra seruitù non hauete guadagnato pur
vn solo sguardo, che fede potete hauer
voi, ch'ella pensi ne'fatti vostri: se a voi
piace ella non sarebbe gran fatto ch'a lei
piacesse vn'altro; e se ben difficilmente si
trouerebbe, chi per bellezza, e be costumi
meritasse l'amor suo piu di voi; nondime
no, e questo potrebb'essere: perche hoggi-
dì vediamo che le dõne de molt'innamo
rati ch'elle hanno s'eleggono sẽpre il piu
brutto, e'l piu goffo, e lassano stare i piu
belli, e piu garbati, e poi di voi si sa c'ha-
uete

uete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana quì, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo piu in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la vuo piu vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui cosi hora.

San. Dico, che voi faresle benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e cosi diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che non è il douere abbandonare cosi senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauēdoui ella amato tanto tempo, & hauendoui non solamente non toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quanto in vestimenti, si che, que di corte che fanno le vostre intrate, si sono marauigliati piu volte vedendoui comparir si bene.

Ami.

Ami. Sarà vn bel caso questo, dunque non p[...]
trò mai accasarmi, e liberarmi da quest[...]
peccato si grande?

San. Potrete; ma non con si poco garbo, ch[...]
questa pouera femina, che pur femina è
se n'habbia da morire di disperatione[...]
Ma lassiamo andar questo punto, perch[...]
non voglio, che possiate mai dire, ch'io u[...]
consigli pratiche di cortigiane: voi vole[...]
te fidare tutti i vostri segreti a Fabio; &
è pur gran cosa a dire, che non sappiate
nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di ch[...]
paese egli si sia: Fabio è huomo da ben[...]
per certo, ma è seruidore, e cauato di G[...]
lea; e questo secreto è tutto quel maggio[...]
carico, ch'egli ha in casa, hauendogl[...]
Oberto raccomandato Flamminia, pi[...]
che la uita propria.

Ami. E non la vogl'io se non per moglie.

San. Diauol fiauela di mandare per amica, &
a lui farui il ruffiano? e se Fabio n'ha
uess'egli qualche voglia? & vi facesse s[...]
qualche disegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo, uoi tu ch'vn serui-
tore?

San. Vn seruitore? vn seruitore sì: non vede[...]
te uoi, quant'amore Oberto gli portà?
che potrebbe hauer disegnato di farlo h[...]
rede, & darglila per moglie? non po-
trebb'essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è un cader di cielo questo: potreb[...]
be egli essere da maledetto senno; perch[...]
dell[...]

delle Figliuole vniche si vedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto si voglia così tosto priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha non sapete l'vsanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non sai per me; se tu me vuoli aiutare, aiutami: io nó ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar piu; Fabio è vn huomo da bene; e Flaminia è nel fior de maritarsi.

San. Horsu il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?

Ami. Bussare a l'uscio d'Oberto così pian piano per uedere se Fabio ui fosse.

San. Ecco tich toch. non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; ò Fabbio?

San. Non ui dè essere.

Ami. Certissimo; che l'vscio è stato gia aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir a basso; andiamo su che non ci trouasse a ciuettare quì attorno.

SCENA IIII.

Oberto, Stempera in casa.

INANZI, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio; ma

ma non posso condurmici,tanto mi paio
no pericolosi questi raggionamenti de pa
rentadi. Io non ne ho ragionato fin hora
con altri,che con Hippocrasso stesso,non
parendomi,che vi bisognassero altri mez
zani: e per la vicinanza, e per l'amici-
tia ch'è tra noi,e l'ho trouato ogni volta
meglio disposto,ma non l'ho potuto per-
ciò tirar mai alla cōclusione,hauēdomi
sempre detto, c'ha bisogno accommo-
darsi alquanto in casa;e perciò ch'io hab
bia vn poco di pacienza & io ue l'ho ha-
uuta hormai piu de due mesi;e non m'in
cresce tanto l'aspettare,quanto il dubita
re,che per esser'egli semplicissimo non se
lo lasci vscir di bocca con qualche sciagu
rato che nō rompa i nostri disegni. Io son
risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di
concluder seco ogni cosa, ò disconcluder
il tutto. E poi quando torna Fabio, dirl
quello che harò fatto e seruirmi di lui
nel resto di queste nozze. Se vorrà ri-
prendermi, ch'io l'habbia maritata a que
sto vecchio, ho tante ragioni dalla banda
mia,che farò ch'egli loderà questo parti
to;e se nō lo loda,non è ella mia figlia,&
egli mio seruitore? e quello che piu im-
porta s'egli è vn prudētissimo suo pari,ic
non sono perciò sciocco a fatto;anzi ha
rà da piacergli, perche s'io la marito
questo vecchio, se la menerà subito,
senz'altre cerimonie a casa, & vn gioua
ne, ne uorrebbe vn'annata meco in cas
mi

mia,come è l'oro vsanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, vuò vedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toh. horsu meglio sarà, ch'io vi torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta:

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Nô voglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuò far mandar uia.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar uia, si a te, Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioso.

Stem. Pacienza non puol'esser polito ogn'vno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gêtil'huomini eh?

Stem. E tu a questa foggia scommodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

Ober. Horsu ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra

forte

sorte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con dio Faua menataz vedi che ti farò vna chierica con fuoco; aspetta, aspetta.

Ober. Meglio sarà, ch'io vada a messa, Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocrasso parlerò dopoi; inanzi messa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene.

Stem. Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se ui torni più a questa hora ti vuò merchiare con vno stizzo, come vn cauallo di razza.

SCENA V.

Giubilea, & Ardelia.

Non mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me questa mattina sì per tempo. Mi disse hier sera, che al far del giorno io fossi qui da lei. vh signore dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarò forse tardata troppo, vuo bussare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; trattenereui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giul. Volentieri, figlia mia: fattelo pur'appuntare bene bene, che sii tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella fosse disuiata à questa foggia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene

viene a basso,vuò finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire,quando attesi a cōtendere con quel giouanetto,che hiersera non vole arrichirsi; e non fanno eglino quello,ch'auiene a chi non s'arrischia huomini da poco Basta, che per le piazze faciano l'appassionato, e si vogliono mangiare le donne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre.O Dio,perche nō son huomo io, e giouanetto,e sbarbato,e bello come cer ti: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci ua la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la serattura della cassa, non poteua hauer gli spilli.

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio; che sai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur vn di que'padri mi aspettaua, che mi voleua confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui slurbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vh, vh.

Giub. Oh,oh.non piangere cosi al primo figlia mia. Di sù,che ci è di nuouo? che ti ha fat to?non u'è egli rimedio?

Ard.

Ard. Rimedio si, ma non a tempo per me, si indugia piu.

Giub. Che? vuol tornare forse a Perugia casa?

Ard. Ahime, che questo sarebbe nulla: ch' lo seguirei sin nell'inferno, se col pati si pensasse di volermi abandonare: peggio.

Giub. Ah signore, e che può egli esser peggi t'ha detto forsi di non ti voler pi amar e se è innamorato di qualche altra Co teggiana?

Ard. Dio'l volesse: che son certa, che p la pr ua che facesse dell'altre, conoscereb tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s l'amo per pelarlo, e votarli la borsa, c me fanno l'altre, ò pur di vero amore

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non f mente egli non ti da de'suoi ma tu l' hoggi mai arrichito co'tuoi denari: e volte te n'ho voluto riprendere: pur n è tempo adesso: che è adunque:

Ard. Conoscete voi Flamminia quì figliu di Oberto Genouese?

Giub. Non di tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppò, ahime, per d no mio.

Giub. Conoscola: e che l'ama forsi?

Ard. Come se l'ama? quando gia molti n fa la desidera per moglie, & hoggi la v far dimandare al padre!

Giub. Può essere! Oh! oh! quello ch'io tendo! ch'io non me ne sia mai auue

tàl eh, vi de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitãdo di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai osseruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello ch' harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: & hieri uenendo Sãdrino in casa mia li seppi si ben dire, & mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppe negare, & di più mi auertì, che la cosa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per esserli obligato della uita propria, non potrà mancarli: & son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocii di importanza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata uoglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e scõsolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in uita, non fosse in mano d'Amico, a quest'hora io non sarei uiua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer una donna cosi bella, e di questa maniera accesa di

lui,e andar cercando d'intrigarfi ne'labe-
rinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e fapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'effer beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi cosi bene dare il martello, come il sai riceuere, nō t'auuerebbe questo: Non t'ho io detto mille volte, che l'innamorarsi non fa per te? non sai quel prouerbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedale: Io non dico questo per me che, come sai, questa non è mia professione; e se ben fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo perche non paiano discortesi eglino a nō mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che fai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che sappiamo tu, & io; solamente per amor di costui come ti salariasse a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui; Liberati,

rati, liberati da questo laccio, e quegli stratii ch'Amico ti fa sofferire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della robba che importa piu.

Ard. Voi m'hauete detto q̃sto medesimo mille volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firenza è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è possibile; l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, piu di dieci, piu di quindeci hore a non parlarli: & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que' suoi saporitissimi baci; hor come uolete voi, che tutto lo sdegno nõ sen'andasse in dolcissime lagrime.

Giu. Costei farà inamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: crederesti, che me ne fa uenir voglia? nò, nò: guarda la gamba: da douero, che i danari mal'acquistati tornerebbeno al lor paese. Hor sù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassa la notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniua a dimandartene de gli altri, e se nõ voleui dargliene acciò nõ giocasse piu, t'incominciaua a disgratiare

di quanto gli haueui dato mai, e ti fac
ua le fica in faccia, hor di questo ricord
ti madonna sì.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io
dir di aprir la bocca a negargli quel ch
mi dimandaua? poteua io farli mag
gior torto che, opponendomi alle sue v
glie, torli quel liberalissimo imperio,
quella assolutissima libertà, ch'amore,
la mia benigna sorte li concessero sop
di me? facendomi pregioniera di si beg
occhi, e ancella diuotissima di quell'in
uitto, e generoso animo suo, che merite
rebbe, non il titol de gentil'huomo, ma
fettualmente l'impero del mondo, e d
cuori, non simil al mio, ma de le piu be
le, e ualorose gentildonne.

Giu. Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei sp
dita: tu sei inferma di mal sottile: no
puoi scampare altrimenti: che ho io a
re per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, v
nendo non sò, che volte in casa, a tre
bio, per vedere se poteua restare vna n
te meco volendomi, cred'io, persuader
che meritaua da me questo fauore, e ch
ancora egli trouaua chi lo desideraua
entrò a dirmi pazzamẽte, come Obert
non lo poteua lassar viuere, e come li t
neua tuttauia dietro importunissiman
te per dargli la figlia per moglie: perc
io fingeua di non crederlo (come uer
mente non era da credere si sproporti

nato partito) l'altr'hieri mi fece nafcondere dopo la mia porta, e vdire quando Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello sciocco è inuaghito di me, e vi va freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi per vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non vi vorrà venire perciochè per esser Dottore, e di tempo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non vorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non venir piu a tempo.

Giub. Andiamo fino a Serui a messa che quiui nô molto lontano trouerremo forsi chi ne metterà per la strada: perche vi suol riuscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagamêti; è possibile che tu non possa restringere vn tratto questa tua naturaccia si larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che sa doue il Diauolo tien la coda:

e fa tutte le tristitie, tutte le poltronarie e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di saperlo, quanto piu mi raccontate delle sue virtù.

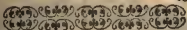
Giu. Horsù a dirlo, è vn huomo da bene, ilquale dopò mille altre arti belle, e sottili si misse ad insegnare a fanciulli, e si matricolò per Pedante: ma, perche spesso tirato dalla collera, rompeua i vespri, e i donati a putti su la testa, fu mandato in Galea, donde sendo scampato hora si va riducendo in casa mia, essendomi compare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a costui dunque ho da condurmi a parlare?

Giu. A costui sì; e non ti pensare hauerli a stare lungi vna pieca, mentre gli parli, non da vdienza se non in camera, da solo a solo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Hor sia ringratiato il Signore; poi che potrò dire insieme con quel valent'huomo, non habbiam perduto questo giorno da che non è passato senza far seruigio.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

QVESTA si, che sarà l'altra; Io dunque m'ho da levare a posta tua? & hai da regolare, e temperare il mio sonno, tu che non saresti mai altro che uno Stempera?

Stem. Sarà piu bella quest'altra, & io ho da star sempre fino a quest'hore digiuno: & u'ho da servire, & ingrassar tant'anni, & non ho da mangiare una uolta uoi, che nõ sareste mai altro, che un porco grasso.

Hipp. Che porco grasso? Hippocrasso non porco grasso mi chiamo io, bestia: è forsi un dì che mi stai in casa: Forfante tu, & io, che non ti mando a star co' baroni tuoi pari, è possibile che non sappi dire ancora il mio nome? so pur dir io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, & io nò, però il sapete.

Hipp. Hai ragion tu: però doueui studiare, quãdo io tel diceua, che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe vna cosa miracolosa a vedere vn padrone, e vn servitore amendue Dottori.

Stem. Et come hauete fatto voi, che vi sete

dottorato, e non hauete studiato mai?

Hipp. Non a me non bisogna piu studiare, stu diai quando era, come te giouane e ga gliardo & hoggi è il douere, che io mi ti posi, e gli altri dottori giouani portino la soma, & io mi dia bel tempo, & mi rifac cia in uecchiezza.

Stem. Si si u'intendo, tanto che se i dottori quando son giouani han da portar la so ma, e quando son vecchi han da rifarsi i dottori giouani deono essere, come gl asini, e i dottori vecchi, come i cama roni.

Hipp. Si, vna metafora simile: E però perch dice il prouerbio: Medico vecchio, e legi sta giouane, ne seguita che i dottor di le ge habbiano piu dell'asino, che non hab biamo noi Medici; anzi che non possan esser buoni legisti se non sono tanti pez zi d'Asini.

Stem. Dunque voi non potete esser buoni me dici se non sete tanti bufali rifatti, e Por ci grassi.

Hipp. E pur con quel porco grasso; t'insegnar a parlare, e argomentar meglio; bella co sequenza, che sillogismi?

Stem. E vn di quegli in barletto, Signor si.

Hipp. Non piu dico; che ti disse questa mattin Fabio due volte?

Stem. La prima volta; mi disse non sò che de suo padrone; la seconda, nô mi disse nie te.

Hipp. E perche niente?

Stem

Stem.Cominciò a piouere quando mi volena parlare,e fuggi via.

Hipp.Hor sù, ti doueua voler dire il medesimo: serra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee voler dire qualche cosa del darmi la figliuola per moglie.

SCENA II.

Oberto, Hippocrasso, e Stampera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfattione veder messa la mattina per tempo: mi pare di esser vn'altro: Non puo fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hipp.Bussa costì balordo, doue uoi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem.Non era meglio di cercarlo altroue prima? qui se ci è, non ci puo scappare.

Hipp.Si bene, dici il vero a se andiamo.

Ober.Tich toch.

Stem.Oh sentite la vostra porta?

Hipp.E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Ober.Tich, Toch, Tuch.

Stem.Con discrettione, o M. Oberto? voi sete peggio ch'el vostro seruitore.

Ober.Oh, buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi, che non vi haueua veduto: e che

t'ha fatto il mio seruitore Stempera ?

Ste. M'ha ſtemperato tutta la teſta col tanto gran picchiare, che ha fatto a queſta potta inanzi che fuſſe giorno: e nō m'ha laſſato mai dormire. Il noſtro ſtomaco non ha digerito punto, di modo che a queſt'hora douremmo hauer fatto colatione due volte, e ſiamo ancora digiuni.

Obe. Oh ſi porta male.

Ste. Non ci picchierà più, non dubitate.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Ste. Gli ho fatto vn aſperges, con vn poco di acqua bollita.

Hip. E perche l'hai fatto, eh?

Ste. Per cacciarlo via di quà.

Obe. Per Dio, ſe tu fai coſi, caccierai via me, e non lui; horſu va a caſa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hip. Si ua via, e per fin ch'io torno, ſpazza tutta la caſa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, ſtreglia la mula, netta quella ualdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due ſtara di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni coſa inanzi ch'io torni.

Ste. Poh? e quando tornerete uoi?

Hip. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Ste. E volete ch'io faccia tutto queſto in vn quarto d'hora?

Hip. Meſſer ſi; come faceua Ceſare? non ſai

tu

tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsu lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma farà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Cosi auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro che in quindeci dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Hor sù, a che siamo noi di Flamminia? mi voleti voi tirar piu d'hoggi in dimane, ò vogliamo concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouarn'vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi fete mai venuto in fastidio uoi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi uolgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fæmininum: Ma tutto si fa per parere di non uiuere alla Carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che ui ci pensate sù, che si sareb-

be risoluto vn cãttaro di quarant'anni.
Hipp. Volete uoi altro, se non che mi piace, e che la uoglio, e ui prometto di pigliarla?
Ober. Questo non mi basta, uorrei altro.
Hipp. E che?
Ober. Che l'haueste già pigliata.
Hipp. O perche mo tãta furia? mi farete sospettare.
Ober. Si saprà, e non farem nulla.
Hipp. E chi uolete che'l si ssial dica? poi si sapesse, chi sarà colui che uoglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tanto ardito; M. Oberto, scostateui di gratia, ch'io non ui amazzassi per iscambio.
Ober. Ah pian piano, non dico io, che uoi siate huomo da lassarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per uia di ragionare.
Hipp. Oh, & io brauo per uia ragionare: credete uoi che io facessi da douero? or sù fin quì siamo d'accordo, mancaui altro?
Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.
Hipp. Quando uorresti uoi sù.
Ober. Hora se fosse possibile.
Hipp. Potta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.
Ober. Nò.
Hipp Questa sera?
Ober. Questa sera su mi promettete?
Hipp. Vi prometto.
Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è uerò?
Hipp

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e ſe mi diſpongo le farò fare un figliuolo bello alleuato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che ſia dimane; uole altro?

Ober. Non altro che ſia lodato Iddio. Andateue a caſa a ripoſarui e a racconciarui ſu un poco alla moderna politeui, pettenateui, e non ſiate come certi dottori; che uoglio dir io. In fatti apparecchiateui ad eſſere uno ſpoſo bello, e buono; & io me ne ritornerò in caſa a prouedere qualche coſa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io ſono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che uuole egli hora che mi faccia queſte galantarie? Stempera forſe? ſi, è tutto da cio: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor ſu uoglio andare un poco a prouarlo, e ſe non ſa fare me n'anderò a farmi un poco ſtriſciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue eſſer ſtata.

SCENA III.

Oberto, e Fabio.

Obe. Doue ſarà ella entrata? Queſti miei braconi ſon tanto grandi, e la chiaue è tanto piccola, che ſempre ui peno un'hora a ritrouarla; oh? mi pare di ſentirla.

Fab. Vi è vn passo di strada? so che s'io fossi vecchio? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh! ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Ober. Eh, nò ti marauigliare, che ui è un buon pezzo di strada sai: poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

Fab. E che cosa è, s'è lecito.

Ober. Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco hormai sarà come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si conuiene a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando vi torna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, benche per l'affetione che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Obe. Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a fartene degno, si come anco fin quì a far sì ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e le mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e cosi giouane, e cosi bella, come tu vedi, solamente per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mon do l'hauessi fatto, che con te, Fab.

Fab. Signore Oberto, Se quel che dite, a voi pare che sia cosi, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta cosi di dodeci ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le fesse buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser vostra alleuata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina. di far bucata, pane, & altri seruigii di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene di pigliar questa

cura

cura; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per nō le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'hauerò trouato vn modo meglio re per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto fin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Ober. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippocrasso quì nostro vicino, & così penso, che, e lei di pericolo, & te hauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Ober. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che risul-

ta

ta, doue non è remedio.

Ober. Risulta per mia sodisfattione, sù? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete' altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hoggi dì, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di patienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi piu

di

di costui, e quel che piu importa, sareb
bono stati sauii e giouani, che non è egl

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a vo
Signore Oberto? Ah Padrone, e se que
sauio Imperadore Marco Aurelio per r
trouare vn genero sauio, non si sdegna
ua di metter da parte tanti Signori,
Principi, di ricchezze, di stato, e di nobi
tà grandissimi, ve ne sdegnereste voi s
li trouaste?

Ober. Non s'vsa hoggi Fabio; non ricerca al-
tro, che robba, la virtù va da banda, e
perche s'vsa, bisogna d'imitar gli altri,
e sarebbe errore il fare altrimenti. Pu-
re, poniamo, che s'io l'hauessi data a vn
huomo piu sauio, e piu giouane: ben che
non piu riccho d'Hippocrasso, io hauessi
fatto meglio, che dirai, che hauendola
data a lui, m'assecurò la vita in due mo-
di? prima, perche non hauendo io figli
maschi, qualch'vno che hauesse poca rob
ba, e assai malitia in capo, come sono la
maggior parte de giouani, cercherebbe
di farmi morire il di seguente, per potere
hereditare, e farsi padron del tutto, l'al-
tra, perche non si potendo sperare di que
sto matrimonio molta posterità, per esser
egli di tempo, i miei nemici non cureran
no di nuocerli: che, s'ella hauesse de figli,
vn giorno forsi, perche la fortuna li secō
da, gli amazzarebbeno tutti insieme con
la loro innocente, e misera madre.

Fab.

Fab. Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere vn p genero, e per figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il dì si vede fare da vostri pari: al quale dando la cura, e la signoria di casa, vi fareste leuato quel sospetto, che dite. A l'altro de nemici non vuo risponderui, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi nõ sono forsi così crudeli q̃sti Sardi vostri nemici, come dite voi gli homicidii, c'hanno commesso in que' del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito piu volte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudeltà piu tosto douereste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene a casa, e repatriando hormai dopo tanti anni, e dopo si lungo esilio, dare la uostra figliuola per moglie a qualch'vno del sangue loro per meglio raffermar la pace con la parentela.

Obe. Tu mi costringi quasi a confessare d'hauer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn'errore peggior del primo: si che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa sera alla dimestica, e

tro-

trouarmi qualche trattenimento da sta-
re allegro: eccoti cinque scudi, và da
Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna
cena priuata per sei persone, & inuitac
M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio,
gli altri gl'inuiterò io. Io per hora inan-
zi che desini, voglio intrar da Flāminia
e dirle del marito: perche tu sai che sem-
pre ha detto di volersi far monacha: non
saria bene menarle innanzi il Marito sen
za hauerla prima auuisata; e tu tra tan-
to và a spedire quanto ti ho detto, e po
torna a casa, che desineremo.

SCENA IIII.

Fabio solo.

Fab. VA pure infelice Fabio, e ordina
per altri quelle nozze, che spera
sti ch'altri l'ordinasse per te. Non biso
gnò fortuna discortese che tu m'allettas
in questa casa con si dolce speranze; pe
hauer poi in vn momento a priuarmi,
di quelle, e di Flammigia. O perche indu
giai tanto dianzi, misero me a tornare
casa? Che se Oberto hauesse parlato me
co prima, nō sarebbe forse mai venuto
questo: poiche confessa pure di hauer er
rato. Ma io vorrò ritratmi per si poc
incontro da cosi lunga, e desiata impre
sa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la ga
lea per nō esser ritrouato da mio padre

e pe

è per potere vn giorno godermi la mia bella Flamminia, & hor che mi sono incaminato a si buone speranze, mi lasserò buttar a terra da vn pari d'Hippocrasso? Hor se Flāminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, ò desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo si vile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo vecchio la darà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto farà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire. E se me discoprissi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la vita; e quel che sarebbe peggio mi perderei la vista di Flamminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento. Son pur scampato di mano de corsari; son venuto in casa della vita mia, la uedo ogni hora chi sa s'io tengo forte in questo, non nasca vn dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e vi sarà l'honor suo: Quāto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì più. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà, e pregarlo che per honor commune mi voglia aiutare a sturbare questo

sto parentado col piu piaceuol modo,che
sia possibile:e sopra il tutto cō honor del
mio Padrone. Ma doue potrò io andare
a trouarlo?in casa non sarà.

SCENA V.

Amico, Sandrino, e Fabio.

VEdilo là? che ti diss'io?

Sand. Nō correre a furia su preghi sù gl
scongiuri, sù gl'amori di Dio su l'amici
tie,e sù gli oblighi perche, oltra che lo f
reste sospettare, non conuiene ad vn pa
vostro far cosi con vn suo pari.

Fab. Voglio andar di quà.

Sand. O Padrone,chiamatelo,che si parte.

Ami. Chiamelo,chiamelo,curri tu.

Sand. Oh là? senza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto,
doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a casa della sua p
drona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi fe
diligente cortigiano; se'l vostro Princip
fusse bello,come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai bestia.

Sand. Dico che si come Ardelia non ha alt
bene al mondo, che voi,altre tanto far
be il principe se fusse Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi sta
hormai.

Fa

Fab. Ah Sig. Amico, voi non dite da douero.

Ami. Dico da douero Fabio io mi voglio risoluere a vita piu honesta.

Sand. Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor cosi vogliono esser gli huomini.

Ami. Di piano sta benissimo fino ad hora, benissimo principio.

Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate cosi intorno a casa sua: de auenire a voi: come a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si van ricordando qui morì colui qui fu ferito quell'altro: quì fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolano con queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io veniua per inuitarui.

Ami. Di che nozze.

Sand. Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte vedrai?

Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ami. Ohime?

Sand. Che farete? saldo non vi rõpete non li fate almeno sap lo scorno c'hauete hauuto.

Fab. Voi non rispondete. Non vi piace, dite di gratia il vero.

Ami.

Ami.Se t'ho a dire il vero, a me non già.
Sand.Te'l credo.
Fab. Credete voi, che piaccia me?
Sand.Oh! all'altro due Tordi a vna Pania, sta
rai a vedere?
Fab. Dite vn poco di gratia, perche non vi pi
ce? s'en'affrontassimo per ventura.
Sand.Cosi non vi affrontaste voi.
Ami.Perche dici? maritare vna giouanetta
sedec'anni, a un vecchio di settanta? Oh
me! non mi posso dar pace.
Sand Ah tu menti padrone, non è questa la
rità.
Ami.Ohime! ohime! che gusti?
Sand.Lassate fare, quest'el bello; ne vengon
poi i figli pezzati, come i bracchi da q
glie: come si fanno gli innesti? non si t
glia via il vecchio, e vi si caccia sù tan
di ramuscello del giouane, e li frutti, c
ne nascono si dice in ogni modo, che s
del vecchio?
Ami.Tu vuoi la burla, & io ho altre fant
sie.
Fab. Et io(Signor Amico) lo biasmo assai p
questo, certo, ma piu per un'altro risp
to.
Sand.Sentirai quest'altro?
Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto
corto, & ha vna figlia giouanetta, e c
hora è sul fiore della giouentù sua
c'harria dibisogno di vno, che con gr
dissima discrettione le mettesse in m
il gouerno della casa, della robba, e c

la famiglia, non si tema di maritarla a un vecchio, e matto, come questo medico quì, che quanto piu robba ha, a manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.

Ami. Vero, vero.

San. Vero dite? una giouane di sedec'anni, con vn vecchio di settanta, con tanti mila du cati in mano? considera.

Ami. Oh'li darebbe fondo in quattro mesi? spē dendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.

Sand. Vanità si? d'altro che di vanità si uorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo piu che per inuitarui ueniua da voi: sperando, c'hauendoui a premere quasi quāto a me per honor d'Oberto mio signore, & uostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.

Ami. Eh Dio? potess'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auezzino questi vecchi a uoler far disegno in si delicate carni.

Sand. Senti? poueri vecchi.

Fab. Hor sù pensate vn puoco, qualche cosa vi souuerrà.

Ami. Pensa un poco Sandrino.
Sand. Le liti le uincono i clienti, e non i proc
ratori padrone.
Ami. Di piano bestia pensa, pensa un poco.
Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila :
egli di pigliarla; appunto spedita.
Ami. Di un poco, a che appũtamento son v
nuti?
Fab. Oberto ha promesso di darglila & eg
di pigliarla.
Sand. Non altro? promitto promittis, fratell
Ami. Faresti tu.
Sand. E uoi altri gentilhuomini, e signori, n
Ami. E per quando?
Fab. Per questa sera.
Ami. E ui starà a dormire?
Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bas
e cenarui, che credete uoi? com'è l'vsã
Sand. Vi dormirei io usanza ò non usanza
Ami. Taci un poco. E tu Fabio doue ne uai
Fab. dal Trippa con certi danari accio pro
da da cena.
Ami. Non andare, che te li butteresti..
Fab. Che? si farà garbulio forse?
Ami. Ti dico che non si faranno queste noz
che vuoi altro tu?
Sand. Che sarà?
Fab. E come?
Ami. Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro, c
che m'è souuenuto : sapete che Ard
arde veramẽte, e fa le pazzie ꝑ amor n
Fab. Sò.
Sand. vi si conosce a panni.

Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi un mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si uendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente inamorato d'Ardelia?

Sand. Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.

Fab. Come a lui? che?

Sand. Vna burla, una burla: farlo stare vna notte al fereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante uolte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu uedere, anzi c'ha detto a te, come le increfce, che M. Hippocrasso veramente gentilhuomo da bene, non la desideri piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e vorrebbe cominciar questa sera per far mi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? se credeua vna uolta, che Cuccagna si trouasse, e voleua andarui. Quanto al dispor lui, che per quella sera

uada à casa d'Ardelia : e si tratten
quiui lassate la cura a me: Ma che f
rete poi ? tanto piu volentieri spedi
queste nozze dimane, che si trouerà bu
lato.

Fab Di questo non dubito io: credi tu, che
M. Oberto si vede mancare in questa f
ra: e poi per andare a dormire con vr
cortigiana, non ci pensi meglio ? Poi, co
me la cosa indugia piglia vitio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che farà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuo venir pensando, quel che hauerò d
dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, com'el
la sa già, che voi cercate Flamminia?
come mi disse l'altro dì, che sapeua be
ella, ch'era stata promessa ad vn'altro
e m'accennò d'Hippocrasso ? E che vole
ua che quel tale sapesse i vostri disegn
subito, che li potea parlare ? Come se
vederà in casa li parlerà, e saremo rui
nati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, sta, sta
c'ho pensato il rimedio anco a questo
vieni, vieni Fabio ?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia
hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa finge-
rò io per hora.

Fab

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh! una baia, che per hauer voluto vna volta Ardelia burlare vn'altro medico, stette forse vn mese prigione, e che forse non lo vorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare, Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato più volte a Ardelia, che non mi piace, ch'ella accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa: hora gli vuo dir'io in persona che mi risoluo dabbandonarla; perche ho inteso ch'è inamorata di costui; e che per isganarmi se lo faccia venire in casa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico vestito da Capitano, e lo faremo di notte che non si discernirà: s'egli è il Capitano, ò il Medico.

Sand. Benissimo: ma non verrà prestare Rinoceronte que suoi panni superbissimi a vno sparutello come Hippocrasso; dico da senno certo: sò l'humor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche sa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che vi vada vestito de panni del Medico, e non de suoi: e perche l'uno non sappia

del'altro piglierai i panni del Medico
cô dirli di volerli adoperare per masch
rarti e li porterai al Capitano, e farai p
gliar da Giub.que'del Capitano,cô di
li, ch'ella li vuol per certe monache, e
porterai al Medico, e tutto questo far
dal canto di dietro del Medico, acci
Oberto non s'auedesse della trama.

Sand.Potta di mia madre,l'è intrigata da do
uero questa:Horsu v'intendo io,voi vol
te concludere, che l'uno vi vada traues
to de panni dell'altro per que'rispetti,
quel fine c'hauete detto.

Ami.Cosi appunto benissimo:Non ti da il cu
re di farlo?

Sand.Signor mio sì: Ma il capitano doue rest
rà poi?

Ami.Lì di fuora: che importa? non sai tu ch
de suoi pari per vn che n'entra sempre n
restano due di fuora?Basta che vi faccia
mo entrare il Medico,e che'l veda Ober
to,ò la sappia, acciò se ritenga dal far p
rentado seco.

Fab. Di ferlo ritenere lassate il pensiero a me

Ami.E di disporre Ardelia a darli le legnate
lassatelo.

Sand.E di fare la trauestitura che piu impor
ta,lassatelo a me.

Ami.Tanto, che per esser ben dispensati gl
officii, solecitiamo: E tu Fabio, con l
tua prudenza, e bel dire dissuadi il tu
Sig Oberto; ch'io non manche ò; con l
giurisditione, & imperio, ch'Amor m
d

da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirarà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quãto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le uoglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sinone di gran lunga: Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto; E tu uà a trouar Giub. fin ch'io parlo qui con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto uoi.

Ami. Riuscirenio quà noi subito c'harremo spedito dal nostro canto; stà pur tu in casa, e fa il debito tuo; e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Fab. Horsu in nome di Dio: Bascio le mani di Sand. Et io vo. (V.S.

SCENA VI.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. Horsu p non perder piu tẽpo voglio spedir dal cãto mio, quãto s'è ordinato hor hora; ma nõ sò s'Ard. sarà vscita di casa questa mattina; mi par di ueder serrato ogni cosa; In letto accompagnata non de essere poi che nõ fu mai moglie si honesta, e che mãtenesse quella fede a suo marito, qual'Ardelia ha mãtenuto a me sẽpre, da che amore l'accese si fieramente di me; che s'egli hauesse fatto cosi di Fla.

 quale

quale amante per feliciſſimo, che ſia mai ſtato, ò ſia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche ſei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, e l'ho ſalutate e non mi ſi ſono pur voltate; e ſono tornato a dirloui, acciò prouediamo alla gran colera d'Ardelia, perche m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Laſſa, laſſa far a me; farò lo ſcorrocciato anch'io e le farò tornare al ſegno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle ſue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo ſcorrocciato ſtraordinariamente: credi tu che io non ſappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Coſi non ſapeſte voi traditore? come la ſa conſumare quando vuole?

Ami. Horſu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non u'ho io detto, che ſono inſieme? e poi ſono appreſſo, e tornano quà a caſa, & farem quì tutti inſieme hor hora; & coſi in un medeſimo tempo farete il uoſtro ſermone ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, ſta fermo; uiene appunto di quà, ſcoſtiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di queſt'huomo da bene, che

che v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto hor'hora con Sandrino: non ve li degnate: prouate vn poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e farete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna volta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: ꝫ ello appunto là il traditore.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano:

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non vuò morir così, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor'hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. Horſu non ſi degnarebbe il tuo Padrone; ha trouato altro pane piu freſco eh? pacienza, ogn'un'inuecchia.

Ami. Che parli tu con queſte, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non ſi potrà vſare vn poco di corteſia con l'inuitar altrui a deſinare? non ſi dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti diſs'io? figlia mia non farai mai bene, ſei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horſu nō può eſſer ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete a fare queſta comparatione voi Amico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano ſcuſe.

Ami. Si ſi, è vna bella ſcuſa, quel che ſi vede per effetto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far diſpiacere a l'amico, non dourebbe pur voltarſi mai, non che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, la cagion del voſtro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la voſtra crudeltà: ma coſi fa chi è fatio: pure ſe que'che fanno profeſſione di maſtri degli altri, non ſon piu ſciocchi di tutti: sarà impedito qualche diſegno ancor à voi ſcorteſe.

Ami. Che vuol dir coſtei, del rōper i diſegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, ſe tu poi Giubilea;

bilea, finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da douero? non lo vuol ueder mai piu.

Sand. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Se non è il uero se non è il vero, che mi si possa morire'l mio confessore; uh che ti uēga il morbo, quel che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? uedete pure bene, che questa uostra moglie, non ui sia di piu danno d'Ardelia.

Ami. Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se uoi uolet'altri e non me, che uolete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh? uedete s'è il uero traditore?

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che uolete ch'io faccia, Am. mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accēnato piu volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare una notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia un rebuffo?

Ami. Piu.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli

mai nulla,nè udir cosa ch'egli si dica.

Ard.Vh ? per questo? se è un de que'Capitani, che nó azzopperebbono a lor di mai una Gallina?

Ami.Vedi?hora andate a fare i fatti uostri.

Ard.No no; cinquanta:cento,volete ch'io l'ammazzi?

Sand.Potta del Turcho, senti?amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giub.E che ti credi? che uogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io vedrai quel che ti farò.

Sand.Poh?che diauol sarà?seruitor'io.

Ard.E questo;come,e quando l'ho da fare?sareteui uoi a uedere?

Ami.L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte:che ordinerò io: che a quell'hora ui uerra in casa,& io mi starò di fuora a pigliar questo piacere di lui e ueder questa proua di uoi; & dopo me ne verro da uoi a dormire.

Ard.E perche non ui state hora ancora meco? doue uolete andare?

Ami.Son contento di uenirui a desinare insieme col mio seruitore;poi bisognerà,ch'io uada a spedire una facenda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica una parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano,Giubilea,per la prima piglia questi cinque giulii per un seruigio che uoglio da te,del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da me,e te,è Sandrino quì in casa: come

harremo

harremo desinato; ma con modo, ch'Ardelia non ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giub. Dio ue ne renda merito; e ui dia gratia, che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nefissa eh?

Ard. Amico, uoi mi uolete scapare;

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or venite.

Sand. Maa cancaro, è una gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme; tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? ua'a, uà, che ancor io sono in colera teco, & mi vuò pacificare.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. Mi fai mettere a un gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch'Ardelia si pacifichi mai piu con mè, come si farà aueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai un'opra di misericordia; non uedi, che caui di mano quella fanciulla a quel uecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'vn inferno? saria pur vn peccato, ch'vna pera così buona, venisse per le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della facenda del tuo Padrone, e trouarti un'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca traueſtito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi

ſtarmi a vedere il fin di queſta burla.

Sand.E che fin voi tu che habbia? non l'hai in teſa?

Giub.L'ho inteſa,ma?

Sand.Che?ſoſpettoſa.

Giub.Ho paura, come mi parto di quà nõ eſſer impedita.

Sand.Perche?

Giub.Conoſci tu il Contaccio hoſte, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che ſi chiama Nabuca d'una ſuora?

Sand.Gli conoſco per Dio gratia;ben?

Giub.Vn di loro ha d'hauere da me tredeci baiochi d'una Gallina; l'altro, trenta ſette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire.& l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi,& mezzo per certi panni vecchi & per certe ſcritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand.Gli han da hauere?

Giub.Gl'hã d'hauere,e gli vogliono hor'hora.

Sand.Ben,ſe gli han d'hauere, e tu pagali; coſi dicono i Dottori.

Giub.Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini,trouati vn'altra per la tua facenda;cosi dice S.Neſiſſa ne ſuoi libri.

Sand.E quando gli hauerai trouati,ſarai forſe a tempo.

Giub.Non,a punto,non gli hauerò trouati fino a doman a ſera.

Sand.E non ponno aſpettare?

Giub.Conſidera, quando m'hanno cauato il mandato?

Sand.Eh Dio,ſi tu,che cauerai il fiato alla noſtra borſa: quanti ſono?

Giub. Sono non so quanti baiochi, l'hoste 13. & mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37. e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Sand. Non sai far questo conto? sono vno scudo sù?

Giub. Che vuoi tu che sappia d'Abbaco io?

Sand. Cosi sappesti il salto della scala; Te? Tre?

Giub. Vale tre giulii questo, eh? si, si, è vn Riccio.

Sand. Oh? tu conosci le monete.

Giub. O ò, ò questi Ricci me gli hai dati a conoscer tu, che conosci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerso.

Sand. Bada quì tre quattro, cinque, sei, e tre a noue e vno a diece sono.

Giub. Ci mãcano due quattrini a mio conto.

Sand. O che sii squartata, tu dici che non sai di Abbaco te? e camina.

Giub. Saranno buoni per l'insalata due volte eh? sai, non ho cencio di scarpe nõ vedi? dammi due giulii; altrimenti non mi c[i] potrò mai condurre.

Sand. Ah? mi verrai in fastidio, te? pouero Padrone?

Giub. Che sii benedetto, vhh gli è galante me vien voglia? eh sarebbe scortesia ade[s]so.

Sand. Diauol fauela ritornare? Pouero Amico, ò borscia mia; e s'Ardelia non t[i] riempisse, fra drappi, caualli, e Ruffia[ne], ti faremmo prestamente vn quagli[...] toio

toio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altretanto, considera? io non vuò bussare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto accioch'ella non mi veda. Vedi, vedi: gli vool metter la cappa, & egli non vuole; Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi di queste bagatelle; & egli a non voler contentarla.

SCENA II.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. VOi sete pure schifo, ch'io ui tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io vi vuò far qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno; che par ch'ogn'hor vi si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & di mostration pnblica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io ue la ridica; uoi dubitaste da principio, e poi piu vlote me l'hauete accennato, che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenza: anzi che non

nō vi sia la piu rea, e la piu sottoposta all
voglie amorose di me; e però mi ripréde
ste dianzi a tauo'a, di que basci che poc
prima u'haueua dati in strada, & hor ha
uete voluto dire il medesimo. Ma vi risp
do, che mi accusate di questo per ricopr
re la uostra crudeltà, perciò che questo u
dourebbe esser vn segno che non sono c
si spessi i miei piaceri, come voi credete
Anzi che p l'attinéza, ch'io so cō gli altr
métre son priua di voi, nasce, che com'i
vi vedo mi viē si grā uoglia d'abbraccia
ui: E perche poi? che fretta u'ho io fatto
da che sete intrato in camera di goderui
Ma s'io son ingorda de uostri basci, è, ch
io non amo l'altre parti uostre, ma sola
mente que labri, e quegli occhi; che esse
do posti alla strada del uostro uiso, co
m'io ui passo cō gli occhi miei m'assassin
no, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita
Onde s'io m'accosto loro, lo fo per placa
li, e pacificarli meco; per la natural tem
della morte, ch'ogn'hora mi minacciano

San. O che belle parole? me ne viē cōpassione

Ard. E per farui uedere, che questo è uero
per hoggi mi contento della vostra vista
e di que due basci; acciò non habbiate
mancarmi questa sera, e ui rendiate chi
ro, ch'io nō vorrò altro da voi, che quel
lo che uoi stesso uorrete: poi che Amor
ha fatto meritamente Ard. tutta vostra
ma non già voi Amico, mio: e ch'io desi
deri, anzi habbia fisso il chiodo di morir

allhor

allhora quãdo nõ farete piu mio:voglio che ve ne fiano teftimonii,e ricordo ꝑpe tuo q̃fte due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi fi ragionerà, ò viverà voglia di moglie,ò d'altra dõna le mirerete vna volta, & vi rẽderete certo, che tofto, che inchinerete il core ad abandonarmi,come fu Tefeo della fua Arianna ne l'Ifola di Chio, in q̃fta io fubito cõ le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra,in queft'altra:& cõ q̃fto mi rinchiudo in camera, afpettãdoui quiui fino a quefta fera, accio allhor vediate, quãto farò del Capitano ꝑ amor voftro.

Sand.E che mercantie?

Ami.O Sandrino? e doue eri? hai fentito?

Sand.Sentito? fe durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuifibilium.

Ami.Vedi di gratia belle medaglie?

Sand.O delicata mano? S. quefto è vn don da Principe: di modo che quefta fera farà forza a non le mancare.

Ami.Secondo l'occafioni, che nafceranno.

Sand.Come a dire,che fe Ob.voleffe far cõ voi quel che vol far col Med. Ard. potrebbe

Ami.Confidera, (afpettare eh?

Sand.Or andate poi voi donne a inamorarui di quefti giouanetti.

Ami.Non piu,ch'è tardi,và,e fpedifci q̃fta facẽda,col Med.inãzi ch'Ob. lo vada a trouar: : quãdo li parli fopra il tutto auertifci,ch'Ober.non foffe in la fineftra, ò sù la porta: e fappi dir bene, che ti bifogna.

SCE.

SCENA III.

Sandrino, Stampera, & Hippocrasso.

Sand. NON si vede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: vo bussare; tic, toch? È possibile che gli huomini sian si pazzi: fuggir chi gli da i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel sauio, vedi per quest'altra bestia del Medico e per quel matto del suo seruitore, che mi deono sé tire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui vende le ricette ma que che vendono le leggi e che vogliono dare il séno ad altri, e non l'hãno per loro, come sono i dottori del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari vogliono attendere, chi a fare l'amore chi a stillarsi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tãti pezzi di asini, tich, toch, tich, toch? diauolo assordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lassa andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli che l voglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel vuoi tu, ti dica, che non ci è.

Sand. Non la vuoi credere forfante? s'io piglio vna pietra?

Stem. Non pigliar disagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldo ne, guarda come è capitato in mano a co stui? in fine dice il vero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti questo tristo, fu in pri ma sacristano delle prigioni; fu poi mae stro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato vecchio: & hora de fare il Ruf fiano per finire d'intristire, & & far chric cone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e que sto? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi vuo dire vna cosa che beato voi, se ve l'hauesse potuto dir quattro mesi fa.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh San drino sei stato tardi; la nuoua me l'ha da ta Oberto in persona, ilqual vuol che io sposi la mia Flamminia dolcina, carucc cia, bellona; vh Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d'Ardelia questa? aha non dubita re Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forsi inteso tu, eh?

Sand. Nò so se me v'ho inteso hauete forse tol to moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flammi nia

nia figliuola di M. Oberto qui, che te r
pare? che ne di tu?

Sand. Benissimo, hauerete una bella figliolo
za uoi, & hora douet'essere in facende
fino a gli occhi di modo che nô potrete
têder meco p hora, basciolo la mano di V

Hipp. Come nô potrò attender teco? io nô
a far altro, che ragionare d'Amore ad
so, & tu Sandrinuccio mio sei tutto al p
posito & almen quel che mi portaui
nouo fosse cosa amorosa, e desiderabi

Sand. Amorosa e desiderabile per certo,
poi, che ui se obligato a queste nozze,
tocca piu a uoi: non si ponno hauere t
te venture a un tempo.

Hipp. Mi fai uenir piu voglia di saperlo chi
che nô si potesse dispensare il têpo in
do ch'io potessi e l'vna e l'altra piglia

Sand. A punto q̃sto, che ui uoleua dir io, vi u
ua fatto questa sera sola, e non mai p
uoi sapete chi è Ardelia, e come si m
tosto d'opinione: nô nò, nô bisogna c
ue ne parli piu: uincrescerebbe tropp
ue lo acennassi, e non potreste piglia

Hipp. Ahime: che me l'hai pur troppo acce
to, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, c
mi si noma q̃sta mariola d'Ardelia n
sento tutto: vedrai se farò stato fuent
to? costei hauerà inteso le mie nozze
dendo, ch'io mi risoluo d'abbâdonar
hauer hora un martello di me, che
sfondare e mi vorebbe attosicare q̃st
te p poter poi ella côtinuamête dar il

tello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Ob. p q̃sta sera? ti cauerei ben il martell'io; e poi ti lasserei ĩ bordello, e cosi mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu & l'Ami. tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippoc. uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che nõ uolet'altro, me n'andrò seruitore.

Hipp. Nò, nò, anzi vuo sapere questa mia buona ventura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa ĩpossibile pche q̃ste sono due fucine, e uoi nõ po ete scaldar i ferri a l'vna, & l'altra in un medesimo tẽpo, come sarebbe a dire, dormir vna medesima notte con Ardelia, e cõ Flam.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue egli voglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi diro ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole e'l tempo.

Hipp. Eh Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno uedrai.

San. Orsu in bon hora: se u'increfce poi, vostro danno: Douete sapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta cõ Amico a fatto, a fatto.

Hipp. Questo hauess'ella fatto il primo di.

Sand. E amico pche io lo consigliaua a lassarla andare e pmettere un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamente uoi M. Hip. che tanto tẽpo l'hauete amata, egli subito perch'io pigliaua la vostra protettione, mi disse un carco di villania,

e die-

e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò dà se, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu degli altri? mi uien voglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa; & la moglie & ciò ch'io ho: & ueder se per una uolta mi so scappricciare con lui in questo amor d'Ardelia, e forse in altro, vhh?

Sand. Non mi dispiace sin quì: or su lassate un poco andar la colera, increscaui, che si sarebbe potuto castigar questa fera, se la mala fortuna non u'hauesse intricato in queste vostre nozze: pure ascoltate almeno quello c'haueua operato pe[r] uoi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri rispet[ti], perche ho uoglia di far altro, che t[u] non pensi.

Sand. Che farà? Io me u'andai subito a tro[]uare Ardelia, considerate uoi con ch[e] rabbia: & immaginateui anco se in l[ei] s'accrebbe la collera contra di lui e [] le uenne compassione di voi: di mod[o] ch'ella mi rispose; dunque si sdegn[a] Amico, ch'un par di M. Hippocrass[o] ricco, nobile, virtuoso garbato discre[] to, ben creato: e degno d'esser amat[o] molto piu di lui, e da molte piu bell[e] di me, concorra seco? e chi sarebbe m[]

quel

questo cortigianuzzo,fallito, sol pien di fumo, e vuoto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quant'era meglio Ard. far buona cera a M.Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Dimodo che l'hauete fatto ritirare per disperatione.

Hipp. Ben ben, e ben?

San. Allhora, come chi lo vede hauer fatto un torto, & vorrebbe allhora; allhora occasione di emendarlo: mi disse. Sand. ti prego per amor di Dio, che vadi a trouar M. Hipp. hor hora, e lo supplichi, e disponghi a venir q̃sta sera da me su un'hora di notte, acciò che quella bestia d'Amico non lo vedesse, e non lo sturbasse, perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo sin qui, questa notte medesima, pigli la protettione, e la possessione della persona mia; per hauer io da esser sua, da quest'inãzi, com'è egli è stato per il passato, sempre mio.

Hipp. Oh disgratiato, che io sono.

Sand. Io non poteui uenir, subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, ui fo l'ambasciata; da parte d'Ardelia fate hora uoi io sono uscito d'obligo.

Hipp. Hai bẽ obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ard. mia perche nõ poss'io esser con

te? fuenturato? che mi configli Sandri-
no?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe
differire fino a doman a fera con Arde-
lia?

Sand. Appunto: Dio lo uelesse: sapete, chi è Ar
delia, che se non entra qualche vno a pi-
gliar il possesso di lei, prima ch'ella veda
gli occhi d'Amico non si farà nulla, di-
man a fera ue li dò pacificati; come il ve-
de è spedita.

Hip. Dunque non uorebbe se nô questa notte
me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol' è; come ui si dorme? egli è pu
re vn gran parangone. che vna donna
ami di cuore l'amante suo; e si puo ben
dire, ch'egli habbia buon in mano, quan-
do ella si conduce seco in letto; Dico che
non solamente non penserebbe piu ad
Amico, ma ui uorebbe dietro, come vna
pazza: non uedete quel che fa, come co-
mincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero?
non haueresti voi vinto per vn tratto
questa pugna con Amico, il quale si è
dato uanto tante volte, che uoi non fe-
te per dormirui mai? Non fosse mai si
non per questo: anzi io non ue le consi-
glierei mai per altro, come a dire per di-
letto uostro solamente, perche alla fine
non sarebbe mai maggior proua, che ha
uer

rer ottenuta una Cortegiana, ma per l'honore riputatione, e scarico uostro; ci metterei la uita, e la persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua una cortegianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco vendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsu tu dici tanto il vero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto uieni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dimane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti voi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi imprestо i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

Hipp. Che potrei dunque fare? pensa vn poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non so, come state restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souuenire vna co[...] sa Ober. m'ha messo questa mattina vna gran fretta, e non so perche se l'habbia fatto.

Sand. Horsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Ober[...]to ve n'ha parlato altre volte?

Hipp. Piu di mille.

Sand. Perche nō ha pigliata mai tanta fretta quanto hoggi?

Hipp. Che so io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io comin[...]ciò a sospettare? sete voi stato a veder[...] la giouane?

Hipp. Nò.

Sand. Hauetene parlato con alcun vostro ami[...]co qui in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trouar[...] questa mattina auanti dì due volte; e pe[...] vn'altra poco fa? Et inanzi che mi sia pa[...]tito da lui, ha bisognato, ch'io gli prome[...]ta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo poteua leuare dinanzi [...]trimenti?

Sand. O poueretto voi, e non potrebb'esser[...] qualche inganno sotto? non si sa per tu[...]ta Fiorenza, quante nemicitie ha Obe[...]to? non vi potrebbe esser nata qualc[...] gran cosa di nuouo, che non solamēte, n[...] vorre[...]

vorreste hauerli promesso ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'uno de suoi nimici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi harreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per cẽto scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? nô puo esser altrimenti pche nô mi harebbe detto, si saprà, e non farem nulla.

Sand. Vi vorebbe far fare il latino a cauallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risapersi non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non sarebb'egli vn infermo il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vuo metterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sauio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mõdo meglio: Orsù detta: io mi caccierò i casa, e se Ob. mi vien a chiamare io nõ gli rispõderò.

E se sarò sforzato finalmente à respon
derli, dirò che mi sento indisposto, e ch
non posso questa sera, che so io? basta, ch
non ne farò altro: E con Ardelia, com
vi ho io da intrare? a che hora? chi verr
meco?

Sand. V'intrarete tra l'una, e le due hore d
notte, e verrà con voi il uostro seruitore
& io vi sarò presente, se bisognerà: M
non vi potrete andare in quest'habito d
dottore, per vn rispetto che vi dirò, in c
sa a bell'agio: entriamo, che vi dirò il m
do, il quando, l'habito, & la cagione c
ogni cosa.

Hipp. Si si, entriamo. Vedrai, che ci star
pure vna volta, traditorina, zuccarina
canina. e ti goderò animina mia; vhh
la mia bellina, puttanina, Fiorent
na?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hor
soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, ch
da questo è già presa la roccha.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amor
sino, ruffianino, sin che son tutto amor
camina, che mi escono le rima da alto,
da basso.

S C E N A IIII.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe. SARIA ben da ridere se vn huom
di quell'età, e di quel grado e c'ho

gi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il uostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a uoi se fosse il uero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di un suo pari.

Ober. Fabio, egli è un gran passo, e forsi non poco disordine maritare una figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimente potendosi maritare col tempo ad un della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in un caso simile.

Fab. Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hipp. per questa sera, e mancandoui per un'impedimento si dishonesto, e di si poco momẽto, uoi potete mancare a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia cosi.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che ueniate allo sposalitio.

Ober. E come.

Fab. Ogni uolta, ch'egli non vorrà venire con uoi a far'un poco di congratulatione con

vostro cugino inanzi che sia piu sera, se
rà segno che vorrà star in casa, per que
sto: E poi, se questo non vi basta, aspet
tate, che passi l'hora, che si fa, ch'eg.
vuole intrare in casa d'Ardelia, e se v
entra pensate in qualch'altro Genero
non vi entra, fate all'hora, quel c'hauet
promesso.

Ober. Tu dici bene: vediam dunque hor hora
s'egli vuol venir con meco dà mio cugi
no; va colà tosto, e bussa ch'io sto quà d
parte a vdir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota
costui fin a quest'hora siam disfatti; I
ho trattenuto Oberto piu ch'è stato pos
bile, e non ho possuto tenerlo che non pa
li a costui inanzi notte. Tich toch: s'aspe
taua dimane il medico al fermo intrau
questa sera, e non vi era pericolo, hor
Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e intra
per la stalla con l'altre bestiuole, non
volete creder voi farete cagione, ch'i
amazzerò vn dì quel Faua e faremo ap
picati amendue.

Fab. Sentire voi quel che vuol far quel man
goldo?

Ober. Ribussa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibil Faua, che tu non voglia la
sar star questa porta? che diauol t'l
fatt

fatto questa porta ? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua arosta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che vuoi tu credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, vatti con Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.

Ober. Io vuo chiaraméte io stesso, O M. Hipp. ò M. Hippocrasso?

Hipp. O M. Merda?

Stem. Quando mangiate voi Messer Berto, non vi veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio voi a noi hora mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire vna parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la carot-

rota al fermo;perche queste non son pa-
role da generi nouelli;ma io dubito, che
l'ostinatione d'Oberto nō guasti ogni co
sa; vuò vedere se con qualche auerti-
mento lo posso conuertire a credere pr
stamente. Signor Oberto, fate, che ci si
l'honor vostro in nome de Dio;non sen
tite voi, che parole egli v'usa? non vor
rei, che da douero, pareste di non troua
altro partito a vostra figliuola, che
suo.

Hipp. E ben?eccomi quà, che volete hora?

Ober. E che volete voi fare di questo libro, d
cotesta penna, di cotesta lucerna, di co
testo pane, di quella scodella, e di quel
l'habito in dosso, con le calze a campa
nella?

Hipp. Per farui toccar con mano la vostr
poca discrettione: Mi son messo a studi
re vn passo, che per intenderlo vi pens
rò tutta notte, e per li tanti libri inic
liti e pieni di poluere, che bisogna op
tarui, mi son messo questi stracci e p
non me ne hauer poi a leuar su l'hora d
la cena vengo hora studiando, caca
do, e mangiando, e voi mi volete stu
bare.

Ober. E che passo è questo, che u'è occorso h
gi di nuouo? badate a me, mangiare
poi.

Hipp. E vna discordia tra Galeno, Auice
na, è Hippocrate sopra vn caso d'un'i
fermo di portata qui in Firenze, ilqu
E

per esser pieno di mal francese, non vuol che si sappia chi è.

Ger. E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche ui han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza, e non sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi vi và anco l'honor mio.

Sem. Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è uero?

Hipp. Si si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Sem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di nõ imbrattare qualche libro con quella menestra.

Sem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Sem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu; Gran mercè; & hor doue vuoi andar la giù in stalla?

Sem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ger. Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che questa mattina m'hauete,

promesso, non me lo volete osseruare altrimenti?
Hipp. Doue ue l'ho promesso.
Ober. Qui, qui.
Hipp. E qui qui, ue lo sprometto.
Ober. O bello argomento.
Hipp. Messer sì, ch'è bello; alla foggia de'legisti: A loco ad personas.
Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?
Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che non sono honesti a dirli qui.
Ober. Nò, nò; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.
Hipp. Lo volete saper? eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei; e son dottore di quarant'anni come douete hauer inteso per publico grido.
Ober. E vero, l'ho inteso.
Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.
Ober. E vero la parte uostra appunto.
Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna e massimamente quelle segrete, che non si conoscono.
Ober. E ben? a che proposito questo?
Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?
Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la vorreste far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.
Ober. E se uoi sete medico eccellente, non l[...]
potret[...]

potrete curare? tanto minor male farà per uoi, poi che i fuoi diffetti faranno curabili con l'arte voftra: e per me, c'hauerò trouato vn medico, e un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietrò al caualieri: è pur oftinato quefto Oberto: Sò che fe queft'altro non foffe più fciocco, che queft'accorto Flamminia farebbe fpedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hip. Vno, due, tre, quattro dì, che fo io? all'hora mi rifoluerò.

Ober. Perche quefto? non può effer infermità d'importanza, me ne farei accort'io, che ogn'hora la vedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe effere qualche infermità fecreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventofità, e forfi di quella carnofa: potrebbe efferle generata qualche poftema in corpo fecretamente: potrebbe effer Idropica.

Fab. O fciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hip. Quel male, che fa gionfare il corpo cofi, meffer sì, che potrebbe effere: andate poi voi a pigliare le moglie di quefta forte.

Obe. E non ve ne potete hora chiarire di q̃fto?

Hipp.

Hipp. Meſſer nò : che la potrebbe eſſer intrato queſto male in corpo men di quaranta dì fa, e non ſi conoſcerebbe ancora: in capo poi di due o di tre meſi me n'auuederei io, che harrei il valigione bello, e pagato: non ne vuo far niente, ſe non ci penſo ſu vn meſe; ſete contento ? hor buona ſera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a voſtra figliuola?

Ober. Ho paura, che non ſia ſtato ſubornato.

Fab. Ne ſate dubbio? Ardelia ſarà ſtata per cauarli qualche ſcudo delle mani; ma voi ſtimate di gratia il danno voſtro, non vedete, c'hora ſete libero?

Ober. Piano? voglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che ſi cauino fuora queſte nouelle di mia figliuola.

Stem. Non vi volete andar con Dio ? non la volemo pigliare meſſer nò : non fa per noi, e troppo cara per coſa vſata, rotta, e tignata.

Fab. State freſco: ſentite ſe ſi fa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di voſtra figliuola sì, non ci piace, e ſe ben piaceſſe a lui, non vuo che la toglia, perche non piace a me.

Ober. Fareſti meglio à tacer beſtia.

Stem. Fareſti meglio a leuarti d'intorno a queſta caſa, che è caſa de baroni e la vorreſti, far mandria di vacche; va uia, che ſe ci piglio queſto mortaio ti farò un berrettino

rettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di quà, e torniamci in casa.

Obert. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu và da Flamminia e dille che non pian ga piu, che per questa sera nō le daremo piu marito; ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, ua via, e uien subito; ch'io m'inuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga patienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'un'altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passarà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e saremo ruinati tutti: & io peggio de gl'altri, che mi perderò Flamminia Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diss'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flamminia, e poi tor narli dietro e raggiungerlo, & esser là

quando

quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; San.li de hauer da to la risolutione del Medico.

SCENA V.

Amico, e Fabio.

Ami. E Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresi hai tu hora fatto buon frut to dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto à negotiare con matti, e con persone inamorate d voi, a quali si può ageuolmente far cre dere, e comandargl ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, v ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni par tito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (crede io) si ben empito, e riuolto da Sandri no, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui fu la strada, e nel l'ultimo ha concluso di volerui pensare prima vn mese.

Amí. Hor sù siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per esclu so, & adesso va per consigliarsene con M Luciano a fin, che li trououi subito vn'a tro partito; altrimenti è molto in coler

e vuo

e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flamminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Ober. non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo vorrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, vi direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que'che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io nô vuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flam. da che il Med. non è per hauerla piu Fab. io ho tanta fede, che tu dica q̃ste parole di cuore, e non p vsar meco atto di buona creanza, che volêdomi seruire dell'amoreuolezza tua in un disegno mio q̃l che farei con altri, di farmi dar la fede, a non mâcarmi teco non ardisco di farlo: imaginandomi, che q̃ll'atto di ꝓmissione, fosse piu tosto

per

per raffredarti, che riscaldarti à ope
per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vol
richiesta ui sia, di proprio mio volere
ui obligo, prometto, e do la fede mia,
quel pouero, e real seruitore, che io vi
no, di far tutto quello, che da uoi mi y
ra comandato non altrimenti, che se
stesso in me, & io fossi in voi nell'espe
tione di questo negotio; Et dite pur v
che mi pare un'hora mill'anni di com
ciare a sciorre, qualch'uno, de que ta
oblighi, che con uoi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già dis
bare queste nozze, non ti pensi di ha
fatto un'opera egregia, per hauer leu
questo fregiò a Oberto, e restituire vn'
tra uita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha udito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn
tra opera piu pia, piu santa, e piu gener
sa d'alcuna di queste, hauendo restitu
la uita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. Oh Dio? costui hauerà inteso tutti i m
trauagli: Tanto piu mi piace, S. Ami
e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor io son quello che mediante il dis
bo di queste nozze son ritornato da m
te a uita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spi
to

to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prencipe e'l mio fine; per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, esciolti tutti gli oblighi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, o hebbe voglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn'accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta; ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'uno de miei che non ho conosciuto de correre, qualche gran pericolo, e hauer qualche gran

dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t'aiutarà et io nô ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa cosi sempre; mi torna subito, mà mi lassa bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d'amore, e della mia dolce Flamm. non uoi tu aiutarmi?

Fab. Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch'a questa volta cono- scerete Fab. chi è, io me rientro, andate

Ami. Non ho altra fede in Fab. mio poueretto com'è pallido in viso? vatti a buttar v poco in sul letto Fabio, và, & io anderò frattanto a sollecitare, che'l Capitano trovi, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Ho doue mi potrò io nascondere in tâto, ch sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occh quest'occultissimo dolore, e non mi fen ta Oberto? Ah fortuna discortese! haura pur finito hora.

SCENA VI.

Capitano Rinocerente, e Diluuio.

Cap. ES'amor soggiogò Bellerofonte, Fe te, Demofonte, Thermodonte, La coont

cobnte, e finalmente lo ſpietatiſſimo Rō domonte; come ſe lo potrà recare ad onta il valoroſiſſimo Cap. Rinocerонte.

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e ſimil generationi: ma il farſi menar pel naſo da vna donnicciuola a putanuccia non mi par che ſia di dignità nel Cap. Trinciamōte.

Cap. Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famoſiſſimi han fatto delle pazzie; non ſenti come Achille, per Amor di briſcida finſe tanti meſi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi degli huomini come ſi fa delle ricotte, per amor di Caſſandra di uento vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, laſciò di pigliar Roma s'empì di mal franceſe a Napoli, e biſogno, che tornaſſe in Africa a pigliar il legno?

Dil. Puhh? guarda mirabilia? Signore ſareſte mai dottore, e Cap. come cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de ſcolari, io sbirro? l'hai trouato l'ani mo baſſo.

Dil. E come potete ſaper tanti miracoli, ſe nō hauete ſtudiato mai?

Cap. Ho letto coſi alle volte qualche libretto, come ſarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphoriſmi, l'Alcorano, e ſimili: m'intendi?

Dil. Si, ſi, il Morgante, il Fior di virtù, Buouo d'Antona, l'hiſtoria di Liumbruno, quella di Florio, e di Biancifiore, Signor: ſi,

sì, u'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto perche mi piaccia cosa così uile, come i leggere; ma solamente per valermi d qualche bel tratto tra Signori, e princip E tra gl'altri. Non ti ricordi quand l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente volendomi tassa re, che di quelle ottantaquattro volte che io ho combattuto in steccato era tu to armato da alto a basso con mazze ferro di 700. libre, & che se ben quel era segno di estrema gagliardia, nond meno io daua ad intendere di temere ogni poca feritaccia. Io li fei quella bel risposta, ch'ancor fa tremare tutta Fire ze?

Dil. Si, sì, li douesse dire, che harebbe hau troppo uantaggio il uostro nemico a c battere con uoi disarmato: perche (ess do uoi tutto cuore) doue ui hauesse pu to, sareste morto: ma era douere, che se uoleua uincere, ui atterrasse a furia di b stonate non fu questa?

Cap. Appunto, è uecchia questa: meglio, m glio.

Dil. E che?

Cap. che anz'io lo faceua per dare quell'au taggio al mio nemico: perche, s' mi hauesse cauata goccia di sangue. q la cadendo in terra harebbe subito nerati huomini armati, che per fa

mia uendetta, farian lor corfi adoffo, e l'harebbono amazzato, con foperchiaria.

Dil. Buono, affè. Cofi anco fa la pioggia di Agofto; Che per cader fotto il ferociffimo Leone genera Rofpi, Tarantole, Afpi difordi, Cani arrabiati, e fimili forfantarie.

Cap. Si, vna allegoria fimile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni paffati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non effer amazzato un giorno egli con tutta la corte fe per auentura mi foffe vfcito il fangue dal nafo in camera fua. Ma quel che ha da effere fi puo prolungare, ma fcampar nò.

il. Perche? che facefte voi al Re?

Non fai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e delle fefte, quando tutta la corte giubilaua, e fi rallegraua con lui del valore c'haueua moftrato, e gli daua uanto di eftrema gagliardia, gioftrando l'vltima lancia con un venturieri fu ferito in un'occhio, e ne morì?

il. Signor fi ben?

p. Fu io per dirtela: ma fra noi.

il. Non importa in ogni modo non mi fareb be creduto fe ben l'andaffe dicendo.

Non ricordiamo più le cofe de morti Tu non fai c'ho fatto ftare a fegno anco i dottori.

il. E chi?

p. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil.

Dil. E che diceua quella bestia, dì gratia?

Cap. Che è piu da valoroso saper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V.S.

Cap. Che li campauano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero ammazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor codardia; perche essendo da valoroso caualiero disfidare altri, quãdo son piu forti eglino disfidano i poueri ammalati quando stan per morire.

Dil. Miracoloso; E non puo far il ciel padron mio, che uoi non habbiate studiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io so pungere cosi ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio; quasi vuo dir, che aguaglite me co'denti.

Cap. Vedesti mai stare a huomo in mano v[illegible] spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far piu belle rimesse, e menar piu fu[illegible] si colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor Dio non vedete ch'ogni volta, che me[illegible] te un colpo, mi fa rientrar per terzo, [illegible] me vn siroppo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù Ma mi [illegible] gherai tu di hauer veduto a la furia [illegible]

n

miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli vccelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla questo; e dico, che vna volta facendo uoi questione a Liuorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò vn vento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la uoleua dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece question meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co'gran colpi lo cacciasti a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far que stione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gambe: guarda un puoco a spada, e cappa in un pie solo.

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbeno cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di voi, Signor si; hor amazzarene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore,

e mãgiancele tutte per maggior brauur
che si richiede la uostra fama; e la mi
fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran
mie di casa.

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quand'io venni in casa uostra
voleuano andar con Dio, se io non da
loro la sicurtà De non edendo dimand
tene la massara, che, se ne rogò.

SCENA VII.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. S'Io fossi andata per qualche tauer
per qualche barattaria, l'harrei tro
to questo perde giorno; Che Capitano

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitanio delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardi
vn pie solo, mi pare che sia da Capit
di Grue: ma lo dedire per eccellenza

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tau
ne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimba
in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. B
di Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per
ca, e nomandolo in vano, Ruffianella

Giub. Vuo cercando due Capitani, vnò ch'è vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giu. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'altro ualorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi dir altro, menti.

Giub. Signor sì: e però non douaresti alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora ui portaua vna buona nuoua.

Cap. Buona nuoua? o là mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo, segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.

Fil. Senti, che disgratiate carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inespugnabile di Ardelia si uoglia vna uolta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio ualoroso stendardo in mezzo a lei e rendersi poi che l'ho combattuta con si lungo assedio, & ella mi ha fracassato, e sbatagliato il campo del cuor mio, con le cannonate de suoi tremebundi, furibundi, e rimbombanti sguardi?

Fil. Puh? puh?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'vna, che sconta tutte, vuole esser tutta vostra, e per abbreuiarla questa sera ui inuita a dormir seco.

Cap. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluuio, perche non salti ancor tu alla nuoua

 di si felice

di si filice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto, quale vi dirò p
in casa commodamente vuole che vi a
diate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vi
peraranno: dunque m'ho da condurr
portar quelle vesticciuole affumate e l
gieri come vna penna io, che sono v sat
portar armi fregiate d'oro, cō gioie, e
le di tanto peso, e col carico de gli eff
ti intieri sopra queste Atlantiche spall

Giub. Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero? ci hai Guidardeschi tanto l
ghi.

Giub. Che non siano state legnate piu tosto

Dil. Appunto. Non si degnerebbe a qu
scherzi egli: di cannonate, ruine di M
raglie Mine Teremotti, e Saette, tem
esser offeso egli. Quest'altre bagatell
grattano quando se li danno.

Cap. Horsu Giub. io vi ho pensato su, e mi
risoluto a venirui in ogni habito, ch
vuoi; Perche mi è ricordato, che Ac
per impregnare quelle nonanta fanc
si vestì da donna; Et Ercole lo spec
dell'attion mie, quel domator de ser
ti, per godersi Omfale, si vestì da fem
e si mise a filare a la conocchia An
mo.

AT

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Fabio solo.

Fab. EPvr questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che farà? fin che sto quì a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Ob. dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Med. entra in casa d'Ard. lo vuole hauer per escluso; pche così resterà certificato, che ql uecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in un suo genero nõ lo vol soffrire a patto veruno, e pche stà trauagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e dela sua figliuola son gia publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardẽtissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'uno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se nõ si fa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consighato a maneggiarla vn poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico cõchiudendo, che se Ob. volesse hauer vn poco di patienza,

il primo gli piacerebbe piu, maritando
Flamminia nella patria sua: se non ch
per partito d'uno forestiero quel d'An
co è honoratissimo.Oberto per mia ru
na s'è rimesso in me,dicẽdomi che s'An
co è persona da bene nel ristretto, io l
deuo sapere, & che egli la darà se mi p
re: altrimenti, che piu tosto vuole ha
uere patienza vn poco,e aspettare la p
ce. Et io misero che sono,per la prome
sa fatta pur dianzi, sono sforzato ad in
cluder lui, & escluder me; e cosi io ste
so t'ho refiutato cara, e dolcissima Flam
minia mia, & solamente questa sperar
za mi è restata, che'l Medico non ent
piu; percioche in questo caso Oberto n
le vuol hauer per escluso, ma vuol tr
uare il fondo di questa riuolutione, e
chi la messa in campo, e per dispetto
questi tali gli la vuol dare, & a ritr
uar questa verità ha fatto mezzano m
rimettendosi in me del tutto. Hora se
Medico non entra piu da Ardelia (c
ageuolmente potrebbe essere,poi ch'è
hora che io son qui a guatarlo, e l'ho
è passata, e si potrebbe esser pentito p
quelle parole, che pur dianzi hebbe c
in strada con Oberto) a me stà di
beato Amico, & a me di priuarlo d
gni suo bene. S'io mi risoluo,che egli
me la toglia, posso farlo honoratam
te con dirli, ch'egli è mancato dal c
to suo, poi che per vigor dell'accordo

to hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera più inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'vscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapesse la tua penosa, & lungha seruitù, non vorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapesse, per priuarlo di tanto suo bene? Si: che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprii, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti

cauò di Galea,come lo faceui?hor priua
tene,ch'è il douere; Ahime? Flamminia
io dunque mi ho da priuare di te , fol
perche così uoglia l'honor mio,e non pe
che altri mi sforzi?Ahi fortuna crudel
in che dura battaglia m'hai tu messo tr
l'amore,e l'amicitia?

SCENA II.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

San. HOR se io fossi in uoi M. Hipp. no
vorrei mai piu tornar dottore p
quant'oro ho al mondo: mi uenga il m
francese,se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Horsu questi discorsi saran tronchi.Ec
il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diauolo;
ui trouasse di notte,crederei di spirit
re.

Hipp. È uero che i panni rifanno le stanghe
rò è un gran vantaggio hauerui la per
na.e piu che tutt'il resto hauer cera di
uo e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio?grand'huomo?non è mezza
catura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben uestito
la metà piu che non è. Non è possib
che s'io portassi quelle belle uesti da

sa di broccato, e mi coprissi il viso co'be letti, com'elleno, non paressi vna luna in quintadecima.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, e portassi quelle calze gonfie, e que'pennachi cosi lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sud. Horsù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a sollecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

SCENA III.

Fabio solo.

HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flammi. è perduta hora: quà non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tanto presto, chi lo terrà, che nõ mandi per Amico subito, e gli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que'be'frutti da me bramati tãti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tante morti soffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leand. corre il quint'anno, che tu vago di que' begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e t'empi di sì dolci speranze, e mai non vennero. Amico hoggi apre le sue voglie, non a lei, ma

a un seruo di suo padre, a un suo rival
Hoggi li fe ne da intentione; Hoggi l
promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la g
de; O Priamo la tua fortuna fu mo
piu de la mia benigna, e cortese; P
che se gl'inuidiosi sdegni de uostri pad
ti priuarono della tua Tisbe, e della
ta insieme, tu con la giouenile impati
za, e con la poca honesta fuga, ti affr
tasti la morte; Ma io che error feci g
mai nell'amor mio di tant'anni, che n'
uessi a riportar'hora sì dura pena,
acerbo castigo, e l'origine de'miei se
piterni guai, ò d'una breue è dolor
morte? Forsi perche hebbi ardire d'i
gare Flamminia, a far il medesimo,
uoi faceſti? Ahime, che troppo gran
ſtigo sarebbe queſto ad uno error non
ſumato, e che dopo s'è da me uolonta
mente fuggito, e laſciato di commet
re. Quì non è altra ragione a consol
mi, se non che hauend'errat'io, in an
Flamminia, che non poteua esser mia,
con honor suo, nè mio, nè de parenti
ſtri, & hauendo fatto lei accender di
che prima era ſi ſemplice fanciulla,
è marauiglia, s'un mal principio
hauuto un mal fine. Ma queſto far
be nulla, peggio de eſſere, che eſſer
poi ella creſciuta con gli anni, e col
no, & accortaſi dell'error ſuo, mi h
rà ſempre odiato a morte, e tanto
harrà hauuto cagione di farlo, qua
m

meno in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me ò vedutomi mai, come Leandro; Et tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, percioche se pésasse piu hoggi in me, e mi amasse più, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse Meglio è dunque lasciar la in pace al mio Sign. Amico; poi che se la uolesś'io, a lui torrei si gran contento, & ella non mi uorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e uiuo, e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere.

SCENA IIII.

Flamminia, e Fabio.

CHe farai Flammi. tu sei già fuor del la porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in hora venir mio padre col Medico, per falsare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? doue andrai?

Vedi vedi, Flamminia è quella ch'esce fuori, che uorrà far costei? vuo star un poco a uedere.

Se fuora Eufrasia mia fidelissima, che sola al mondo sa questo mio segreto, biasimasse questa mia risolutione, e non mi

volessi lassar partire, e mio padre fra t
to tornando, non mi trouasse in casa, c
scusa piglierei ? Dunque disegni t
nare ? Ah timida fanciulla, pur v
che si conosca che fanciulla sei. Non
conoscerà già : Ohime, se qualch'vno
casa mi ritrouasse per istrada, e forsi
bio, che quasi sempre è qui d'intorn
Dio mi aiuti.

Fab. Par che disegni di voler andare non
doue, e che tema. Ma non farà si gran f
lo in mia presenza se ben non è piu
sposa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honesto amore m'aiuterà; vog
andare, guidemi il Cielo doue uuole.

Fab. A Madonna Flamminia, e doue sol
questo habito ? quest'honor fate a uo
padre, e a quelli di cui si fida? .

Flam. Ahime che mi hauerà forsi intesa.

Fab. Vi sete ammutita eh? questo non è se
buono, nè di conscienza netta in qu
andare vi è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio perche la mia sorte m'ha côd
a sì strano passo, e piu stratiarmi n
uoluto far discoprire, ringratiato il C
ch'io non poteua dar in mano di per
di casa mia che con piu patientia, fia
udir la cagione, che mi muoue, e cor
prudenza tacerla.

Fab. E che disegno può egli essere, sempli
voi, che la qualità, l'età, e la b
opinion uostra d'esser vergine, no
faccia parer un pensiero dishonestiss

Flam. E per esser io vergine e fanciulla mi con duce a questo, poiche l'improuisa risolutione, e ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fabio. Voi uolete riprendere uostro padre?

Flam. Lo vuoi forsi lodar tu? ch'essend'io zitella, desiderosa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi uoglia dar marito con tanta furia, per pormi addosso un peso insupportabile?

Fab. Dunque sete in uiaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A Sant'Agnese.

Fab. E credete che ui accettino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promesso piu uolte.

Fab. O bene sciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete uoi resistere al le uoglie di uostro Padre, e tanto piu giuste, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che speri per mezzo uostro mantenere in qualche parte la sua stirpe, e uedersi di uoi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la strada volendomi dare quel Medico quà non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che gli fan fare mille cose piu honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio, che sappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di

vent'an-

vent'anni;bello,ben creato,e cortigiano, che potete hauer ueduto alle volte in casa,o meco, o con voſtro Padre, e queſto habbiatelo da me ,che ho ritirato M. Obe.da quel partito, e ſpinto a queſto ;e per merito di queſto ſeruigio contentate ui di tornare in caſa, laſciando i penſieri di Monache da parte,e far quanto piace a voſtro padre: Horſu entra, che non dirò nulla,sù?

Flam.Eh Fabio?Io voglio andare che ſon chia ra delle ſperanze del mondo.

Fab. Ahime,che dè voler dire dell'inconſtan tia mia:Flamminia, voi errate ; entrate dico.

Flam.Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le ſcuſe : aſcolta la verità dell'honeſta, generoſa uoglia mia ; che (ſe non ſarai vna pietra) mi harrai forſi compaſſione e mi laſcierai andare ſenz'altri gridi, minaccie.

Fab. Appunto;horſu dite ſu; qualch'altra ſcu ſa:ma accoſtateui alla porta , e ſiate bre ue,perche M.Oberto m'aſpetta in caſa d voſtro Zio.

Flam.In dieci parole;Non hai tu vdito ragio nare piu volte a mio padre, de Sardi Ge noueſi ſuoi nemici,e fra gli altri d'un R mondo c'haueua la caſa contigua alla n ſtra?

Fab. Hoime?Ho inteſo Madonna ſi,ben?

Flam.Di queſto Raimondo in que'tempi, c noi habitauamo in Genoua era figliuol

un giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e la mia vi tramezzaua un muro, che per esser fesso largamente, nè die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'un de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre una notte partì improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

ab. Vi parue far bene a dar la fede a un uostro nemico? e poi senza consenso di uostro padre? ed egli non fu molto arrogante a uenire a questo?

lam. Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non diresti così; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & un giouinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata risolutione di questa?

Su sse puo scusare, che fuste giouanetti; poi?

m. Son stata cinque anni in Firenze, che mai, nè giorno, nè notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto così meco il crudele, che quel-

lo, che

lo, che tutto'l mondo il primo giorno h
saputo, che io era quì in Firenza, non h
voluto egli solo sapere; poi che in cinqu
anni ha tenuto tale strada, che non l'h
mai veduto, nè hauuto pure vna sol no
ua di lui; E benche m'usi questa crude
tà, non posso far però di nõ l'adorare c
lo spirito continuamẽte, di non esser su
e di non coprire il fallo suo co'l chiam
mi indegna di lui; e di non hauer fi
il chiodo di prima morire, che voler m
altro marito che Leandro: E perche ho
mio padre mi vuol dare ad altri, io p
non lo fare me ne fuggo, ò Fabio, e vo
ritrouare il mio Leandro a Genoua, c
ue se in lui sarà piu qualche scintilla
quello smisurato ardore, che allhora
me soffriua, spero con la mia lunga fed
e cõ le lagrime mouerlo a compassio
di me, e che mi vorrà per sua, (ben
indegna) consorte, come io bramo
per mio meritissimo Sig. A te Fabio
di darmi la vita, e la morte: s'io per te
resto, tu m'occidi, se mi lassi andare
rendi due vite.

Fab. In casa: Seguir'uno che v'usa questa
deltà? se lo merita, se li mancate: non
in casa.

Flam. Ah Fabio, che non de forsi poter far
tro l'infelice non mi posso imagina
ch'egli mi odii, e mi voglia lasciar ac
tri, se io non gli ne do cagione. Cons
ra poi (Fabio mio) che s'egli m'ama

cora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu uerisimile in un giouane si generoso di quãto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a uita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tã ta tua cortesia? Trasformati Fab. mio caro trasformati un poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che hora in questo medesimo luogo Fab. mi ti uoglia torre con l'impedire ch'io non uenga, da te; quell'odio che li porteresti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

ab. A uostro padre?

lam. Ah crudele, e discortese; non fu già mai usata questa crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe cosi Leandro teco; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra uita.

SCENA IIII.

Fabio solo.

ab. OH? Che nõ correte miseri inamorati a ueder si bello spettacolo? non è egli essempio questo da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberasti;

berasti? Oberto senz'occhi, che mai non
mi conoscesti, e nõ mi occidesti, piu tosto
che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauu
to a ritrouarmi in luogo, in tempo, & i
termine, che mi sia venuta la mia dolc
Flamminia, a piedi a chiedermi la vita
con si pietose lagrime, e le l'habbia nega
ta? Oh Flamminia, ô quãdo tu saprai ch
colui, che ti vsaua si gran crudeltà era Le
andro che dirai? semplice, & infelice,
come pensaui tu in Genoua in mezzo
tuoi superbi nemici, come a tuo Signor
supplicando piegarlo, se in casa, come s
uitore l'hai ritrouato si duro, si crudele,
si desideroso, che tu muoia? Flamminia
tu sei corsa in casa per morire, & io tra
ditore, che ne son cagione non ti ho se
guita. Non so, che t'habbia fatto: Sei tu
ua Flamminia mia dolce? Flammini
Ahime? eh? eh?

SCENA VI.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Obe. IO non ho potuto aspettare, che tor
per me, tanta è la voglia, c'ho di sp
dir queste nozze con Amico, quasi c'
ardire di dire, che intrato, ò non intr
to, che sia il Medico in casa di Ardel
lo voglio escludere; Pure vuo sentir F
bio. Ohime? chi è quello colà steso in t
ra, se però il lume della Luna non mi
ti

trauedere? qualche gran male farà ftato fatto qui?mi par Fabio, Ahime ch'è deſſo pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, vi ui tu? Ohime? che farà ſpedito. Ma non ſi vede però ſangue, ò percoſſa alcuna, ne meno è molto freddo. Non sò ſe potrò mai portarlo in caſa appunto, almeno vi giũgeſſe qualch'uno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a queſt'hora? è vna crudeltà laſſarlo morir coſi. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue farà queſt'altra? Flamminia?

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a baſſo, ſolecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni coſa.

Ober. Solecita dico. Che può eſſer ſtato queſto? par che ci ſia ancora vn poco di polſo.

Flam. Eccoui.

Ober. Hai tu ſentito romore in ſtrada?

Flam. Non ho vdito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio diſteſo in terra, e non ſo s'è morto, ò s'è ſtato ammazzato, ò è tra mortito: non vedo ſangue, non ferite, nõ ſo io, aiutami vn poco a portarlo in caſa; ſarebbe troppo grand'impietà a laſſarlo ſtar quì, coſi fin che compariſſe qualche vno. Amor potrebbe eſſer viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io ſola ſotto le braccia coſi, ſenza, che ui ci ſtanchiate

più

piu voi mio padre.
Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiuterò vn puoco, su su adesso, oh, ohh.
Flam. Ben? che ne uogliam fare?
Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.
Fab. Sig. Oberto? Ohime? che? sete ritornato?
Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito.
Fab. Io disteso in terra?
Ober. Dimandane Flammi. che s'ella non ven[iu]a a basso a drizzarti in piedi, vi fare[-]sti morto di disagio, tanto sconciament[e] eri caduto con la bocca inanzi, e mi ma[ra]uiglio, che tu non habbia tutta la fac[-] cia liuida.
Fab. Mi fate stupire.
Ober. Cosi è, hor su Flammi. torna in casa, e a[c]cendi un poco de lumi, e del fuoco.
Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre; pe[r]che mi sento vn poco indisposta.
Ober. Indisposta? ohime? mostra un poco? ho[r] su inuiati su, che hor hora verrò su io st[es]so. Fabio, sei tu in te?
Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disp[e]rare a dirmi tante cose di me, che non [le] sappia io.
Ober

Ober. Horſu nô ti dar faſtidio, mi ſono auuenute piu volte anchora a me queſte ſincope in giouintù. Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz'hora fa.

Ober. Certo?

Fab. Certiſſimo, voleteuene chiarire?

Ober. Non no io ti credo, e ſon riſoluto che Amico ſia mio genero, perche egli mi pareun gentiliſſimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato: e mi ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de Raſpanti: onde mi riſoluo a darglila; ſi, perche è di quella patria; ſi, perche me lo dici tu: onde non ne poſſo ſperar ſe non bene. Và e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio queſta ſera medeſima farlo padron di caſa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo ſecondo Sig. e Amico.

Fab. Hor coſi Sgnor Oberto. io con ragione vi ho ſempre tenuto per prudentiſſimo gentilhuomo. Io vò. V.S. ſe n'entri pur in caſa.

SCENA VII.

Fabio, & Amico.

Fab. E Stata l'altra queſta? ſe non veniua Flamminia a drizzarti ſu, ancor ſareſti morto dice Ober. O Flam. io a te dò morte, tu, s'io moro, mi vieni a ritornare

mare in uita. Or perche morte crudele
mentr'io gli era in braccio nō mi finiui?
poteuasi desiderar piu opportuna, e piu
dolce uendetta per lei, e morte per me
di questa? Horsu ella è uiua, non mia
mercè, nè che s'occida u'è piu pericolo,
da che è ritornato il padre. Ma per
quel che io ho ueduto mi par molto sba
tuta in uiso, ella uiuerà poco. Mi duo
per Amico, che'l mio dono sarà troppo
breue, e forse non giungerà a tempo
che questa misera non faccia prima qua
che pazzia; Sarebbe forsi da dirlo
Leandro? Ah sciocco per occiderlo, non
parlar piu di questo, tu non puoi esse
buon giudice in questa causa: Nelle di
ferenze tra l'amore, e l'amicitia, no
è buon' arbitro vno innamorato: s'ell
forse non uorrà vedere, & almeno i
questo principio, non sarà restato p
me, e questo lo sanno Dio, Amore,
Oberto, e finalmente voglio che lo sap
pia Amico, e dopò lui spero che lo sap
anco Flamminia, e già ho pensato il m
do, e se ben per questo non racquister
lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tol
farò almeno, che questo saprà, che n
per oblio, nè per leggerezza, ma p
un grande amico mio l'ho abbandona
Ecco Amico, che potrò io dire, ò far
per mostrare allegrezza? Signor Ami
vi potrei io dire, che piu al mondo ui
celle?

Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medico.

Fab. E questo, se fosse successo, vi parrebbe, che io ui hauessi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi hauessi restituita la vita.

Fab. Se quest'è, ue n'ho restituito mille. Andate in casa, che Messer Oberto vi aspetta.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mandato a chiamarui, & hor ui aspetta per farui questa notte medesima padron della casa, marito de Flam. e suo dilettissimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate se volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò mai rēdere quel guiderdone, che ricerca vn si grande, e pretioso dono?

Fab. A quest'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano un puoco; e Flamminia, come n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche cosa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volersi far monaca, dubito, che durerete fatiga a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio,

Fab.

Fab. Basta, horsu entrate, che Oberto v'aspet-
ta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne uai adef-
so?

Fab. Vuo a far vn seruigio, che m'importa
quindi a poco verrò, fate di gratia mi
scusa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, va pure, e torna pre
sto.

Fab. O Amico, se tu sapessi, che di cotesta co
sa, doue tu entri hora con si estremo con
tento, in questo medesimo punto ne vs
le per sempre un tuo amico si fidele
seruitor cosi caro, e uno che ti fa dona
cosi care, e pretiose cose, entrerestiui
mai? Horsu Dio te ci dia piu felice sta
za, che a Fabio tuo, e rimanti in pace.
voglio andare a spedire questa cifer
c'ho pensato di fare e portarla da Ar
lia, e poi inuiarmene uerso Leuante;
non posso star piu, a ueder questa cosa

SCENA VIII.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardell
Hippocrasso, e Stempera.

Giu. SOllecitate Signor Capitano, ch
remo stati tardi; uoi volete a
troppo sul quantunque; ui ricordo
vi bisogna parere un Medicuccio
cendato, e non fare il passo della pic

Cap. Ah, ah, ah? non è possibile ch'io non sia co nosciuto al passeggio, dubito che queste muraglie non mi scuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horsu non piu brauate per adesso; state attento al cenno che ui farà Ardelia, & entrate pur subito; & io fra tanto mi ritirerò, se non mi volete, nè commandare, nè dar altro a far per voi.

Cap. Giubilea mia valorosissima io non farò belle parole: ma vedi pur s'io son buon a niente e commanda; se voi ch'io faccia question per te, che amazzi, che stroppi, che squarti qualch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, trito, arso e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trent'ottesimo cielo, acciò tu sia seruita.

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno. Signore io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per hora non haureste tre giuli da prestarmi?

Cap. Non ho se non certi doppioni da dieci du cati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera; e tene darei uno, ma sono appunto cento, non vorrei guastare si bel numero.

Giub. Son bell'è contenta.

Cap. Se fosser quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non gli ha; gli vinsi io questa mattina forsi vn grosso alla morra, e non gli sarebbe restato vn cagnaccio.

Giub. O che Cap. inamorato? Dio.

Cap. Io ho un dubbio Diluuio, & uorrei, che tu mi consigliassi.

Dil. Bonissimo io dite pur uia.

Cap. Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di an dare alla stufa.

Dil. So: bene?

Cap. E sai, che'l piu delle volte (credo che sia- no influssi celesti io)

Dil. Che sarà?

Cap. Mi sento per la persona certi animaletti: que che sai?

Dil. Si, si, que che scozzonano gl'unghia, e dan no il maneggio alle dita.

Cap. Or s'Ardelia, che fa professione di poli- tissima se n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebusso, che gli ho io da r sponder?

Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?

Cap. Oh? non puo esser altro; perche non gl sento mai, se non quando sono in aspett Venere, e Marte, laquale cognitione pe esser tutta benigna, e pietosa, genera i me si fatta gente.

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura da nol farebbe altri, che Dio.

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella fa, ch'io so re sopra natura, e a dispetto di natur quando voglio.

Dil. Se dunque ne volete un da brauo, ditel che non gli potete cacciar uia.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo; se io l messo a miei dì in rotta mill'esserciti, u

pot

potrei dileguare queste bestiuole se io volessi?

Dil. Piano vdite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Si.

Dil. Hor uoglio, che li diciate, che cosi que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il uostro ualoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeliti contra di uoi, che s'accennaste loro di uolerli muouer di loco, in un subito ui diuorerebbono.

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei un poltrone, e pur n'hai mille millioni.

Dil. Anzi questo è il uero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io uolesi cacciarli, per satiarsi vn tratto m'ingiottirebbono uiuo uiuo: e di qui nasce, che si come que vostri compatrioti ui fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure a nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati cosi, celati bene or cosi?

Ard. Vedi, vedi ? O M. Hippocrasso, e doue a
e quest'hora ? horsu, ho caro che vi trouia
te quì, vuo che state venuto a veder vn
bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del
Cap. Rinocerôte Lordes; mi è intrato in
casa senza mia saputa, per robbarmi, di
modo che gli vuo dare hor hora cinquá-
ta legnate, & a quel ghiotto del suo ser-
uitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questo a
vn strenuissimo Duce ?

Ard. Perche è vn ladro; e voi douereste esse
meco a castigar questo poltrone, che no
fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di person
al mondo, Dux iste Herculeus Rinocer
tus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera ? E
suo seruitore è dentro con lui, Domin
concubina Florentina ?

Ard. Chi? quell'affamato, che si deuorereb
l'Albania se l'haueste.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego q
quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco; ma lassa, che
vuo ben dar io dieci Quondam hor ho
in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima d
mina, perche in questo Caio Lucio D
uio, Scurarum, Lenonum, atque Paral
rum Dictatori perpetuo ?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare ?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna,

ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che faremo conofciuti.

Dil. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conofca a fua pofta; non vuo de Quondam fopra la fchiena.

Ard. Horfu non vi partite M. Hippocraffo, che hor hora fentirete la poltroneria di quefto vigliacco di Rinoceronte.

Dil. Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi laffate uoi dire?

Cap. Tu fei fciocco: ti pare che quelle parole habbiano offefo me? l'ha dett'ella forfe a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a uoi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Voftra fignoria.

Cap. Dunque l'ha detto a me.

Dil. Signor fi.

Cap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti cōtradici, tu fteffo ti menti per la gola, & io fo fcaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite voi che antipafto è quello?

Ard. A te Cap. ladro fi; e tu ghiottone, che ci fai quì?

Hem. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci verrò mai piu.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che fiate amazzati.

Cap. Oh fei brauo tu?

Dil. Gliè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non uedete i nostri panni?

Cap. Ben uero si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, questi panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Horsu non importa, te la sei cauata adesso tu.

Stem. Patientia cen'è rimasta vna scudella per te ancora, se ne uoi.

Dil. Oh basciò la mano di uostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi uuoi tu stemperare vn'altra trappola?

Stem. Horsu ha detto buono a me.

Dil. Mi uuoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'offitio?

Stem. Via, si è scoperto del mio questa uolta.

Hipp. Tien su manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello su, che vuo che gli rendiamo il scambio: Signor Cap. quel ch'io ho del vostro, è che per esser vostra cosa, lo tengo contra conscienza non è douere che io lo renda?

Cap. Come rendere? per amore ò per forza.
Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tenete tenete i frutti de uostri panni.
Cap. Ohime, con soperchiaria?
Stem. Mangiate Signor Diluuio; Stempera un poco questa trappola; piglia questo Quondam arrosto e queste a lesso; questo a censo, e questo a compagnia d'offitio.
Cap. Corri per la mia spada Diluuio, corri traditore?
Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in nome del diauolo.
Cap. mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.
Hip. Poltrone? e di che haueui paura?
Stem. Di non gustare i miei panni.
Hipp. Doh, forfante, non uedi che ne siamo riscattati?
Stem. Che riscattati? e non ui accorgete, che se quel Capitano Ruuinamonti ci ritruoua con l'armi, ci sotterà uiui?
Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di mattina, all'alba del dì.
Stem. Si, ma fateci mettere l'artigliaria.
Hipp. Perche?
Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento un miglio lontano, mi caccio un miglio sottoterra.
Hipp. Horsu lo faremo: mà che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconosciuto mai?
Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi riconoscono,

nofcono col baftone?& ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconofciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conofcere; ma per effer conofciuta.

Stem. Conofciuta? voglio fcommettere, che s'ella mi da cento baftonate al buio, ch'io le vuo conofcere tutte, ad vna ad vna.

Ard. Ho fentito vn gran romore in ftrada, non fo fe Amico fi fofs'incontrato nel Cap. non voglio, che fi metta con quella beftia fi delicato giouane.

Hipp. Sta fermo dico, vuo che mi riconofca; Ah Signora Ardelia, cofi fi fa col voftro Hippocraffo, che non per rubbarui ne ferirui, nè occideriui, era venuto in cafa voftra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, fe voleuate.

Ard. Meffer Hippocraffo.

Hipp. Mi riconofcete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore fo ben io chi farà ftato, mifera & difgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che farebbe fe haueffimo dato noi a lei.

Ard. Meffer Hippocraffo la voftra femplicità, haurà per fempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinaro voftra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem

Stem. Trattato male; menauate che pareua che uoleste battere le noci, uedete, bozze.

Ard. Eh? che quest' è stata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò se uoi uorrete in casa mia meco, ui darrà ben d'un altra sorte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che canchero si possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. N o, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà uolete, se hauete in pegno la persona mia propria, se ui degnerete d'accettarla;

Stem. Vh mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.

Hipp. E li miei panni uoletemeli far restituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa qui fuora, che mi fecer creder che fosse uoi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signora.

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Leuante Signora.

Ard. Come uerso Leuante?

Stem. Donde torniamo hora uoi; quello inten do Leuante io.

Ard. E chi l'ha dato?

Stem. Ego.

Hipp. Gl'hauemo restituito quello che uoi ne desti per iscambio.

Ard. O che siate benedetti: Hor entriamo M. Hippocrasso; Passa innanzi Stempera;

Stemp. Ah passi V.S.

Ard. Eh non tante cerimonie?

Stem. Debito Signora mia.

Ard. Non uuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.

Srem. Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui inanzi? mai più; qualche balordo.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocrasso.

Ard. Da questa lettera a Giulio, e lassa fare a lui.

Ste. E q̃sti panni a chi gli ho a dare?

Ard. A Giulio.

Stem. E Giulio, che n'ha da fare?

Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli cotesta lettera la quale la farà pacificar meco, e a uoi rendere i uostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da restare un Forfantem nudum?

Ard. Fin'ch'egli và in casa del Capitano, che gli stà incontra, per li uostri panni, non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?

Stem. Orsu, Che farà mai? quando io era a Perugia non fui fatto stare un di intiero legato alla fonte nudo, perche haueuo rubato un rocchetto a un Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il vero il dì seguente sbudellai la cassetta della gabella grossa, e fuggì quà in Firenza. Ti, ri, ri.

Ard. Gran manigoldo? Orsu M. Hippocrasso, ci siamo intesi, del Capitano non

habbiate paura, farà vna sbragiata come vi truoua, voi gli risponderete a coppe, e non farà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, con quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V.S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohlì ch'io burlassi V.S. Entrateuene in casa, e aspettate quiui i vostri panni e poi subito subito andatauene da Oberto, e poi ch'egli u'ha promessa Flamminia, fateuela osseruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi quì in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere; ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentilhuomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son venuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo

da

da voi non diss'altro, e che però chieden do voi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli u'habbia consentito; e che però le nozze si differiscano, e non s'escludano?

Hipp. Credete voi, che voglia così Bartolo?

Ard. Oh Signor si lo vuole almanco il douere, el'honor del mondo.

Hipp. E se l'gran Duca mi desse il torto, ordinasse ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà pouerretto: Vn Sign. così giusto, volete che ui dia il torto, se hauete ragione da buttare? sollecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a uoi; douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure; e preparateui à parlare a Oberto nō con vna certa humiltà che cagiona dispprezzo: ma con vn modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmē te, se sta duro con un viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete inteso, ordinate sì, che si bella e dolce figliuola non ui si caui del le mani sì tristamente, e da una frasca pari d'Ami. su, andate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe ruinare. Hip. baso le mani di V.S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato un esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

SCENA II.

Ardelia, Fabio.

Ard. POuera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente? e che? non è forse una delicata giouanetta. Oh infelice me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'haueſſe da disprezzar cosi se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest'hora, uoglio spiare un poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti et vuo vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso

Fab. S'Ardelia mi vorrà seruire per una vol-

ta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior uia, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse duo mesi sono; & piu uolte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, così frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V.S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. che so io? per vccellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'unghia, che si fa? so che sete nelle nozze infino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero uecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto uolle concludere seco per questa sera, non uolse mai consentire chiedendo tutta uia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Incresceni, se io ue dico la cosa come sta?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harra,

Ard.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quando nô lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fa andò in casa di Oberto per abboccarsi seco.

Ard. Che farà DIO? E tu doue ne uai?

Fab. Sô stato per dar l'arra d'un cauallo, perche Ober. vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informarmi vn poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.

Ard. E qui attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da Vostra Signoria, ma voglio che da quella generosa dôna, che uoi sete, mi promettiate far per me fra tanto vna cosa: ma appunto secondo la norma del modo, & del têpo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte uolte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre uolle esser mio: Si che ben farei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur uia, che farò tutto quello, che uorrai, e come, quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Or deuete sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, ilquale si chiamaua Leandro, e nô lo sa altri, ch'io solo. Hora perche uorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per nô darli un disturbo cosi gran de,

de,ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in cifera(come uedete)e lo voglio lassare a voi;acciò cō bel garbo,(come sapete fare)glielo diate: ma non prima che siano passato l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in persona; perche' importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore se bene all'hora non l'amaste molto:Non sete contenta di farlo?

Ard.Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffera da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, es'egli indugiasse piu di quindeci, o venti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & increscerebbe troppo. Poi, perche i vostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando volete, che se nel darli questa carta, vorrete(come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza vostra. Non sete voi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard.Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo;Tu quando tornerai?

Fab. Che so io?Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio un poco

poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa frà tanto.

Fab. Oh, ui sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auuenturato; so che noi Fabio non haremmo una uolta una ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io uo caualcar alla piu lunga su le cinque, hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

SCENA III.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico,

Ard. NON mi poteuà straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,

riore qual puote egli esser mai che s'agguagli al mio? O Amico e pur uero che m'hai tradita eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar sì tosto? sai pure che i matrimonii sin che non sono consumati si posson sempre con qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leãdro qualch'interresse vi deue hauere egli, e forsi più Amico, ma sta allegro, e fa parentadi per che non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa cifera fosse quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse, che l'haueua di frescho imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti dis's'io? Ma che uogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa; che ui sia l'honor mio? Ma piano; questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la cifera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non ui è stato ch'io non legga questa cifera Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in cifera E uero, ma non m'harebbe detto quello che ui si contiene, e non me

me l'harrebbe data aperta, s'haueſſe vo-
luto, che a me in particolare ſi foſſe çela-
to queſto ſecreto. Poi p vn diſegno amo-
roſo ogni coſa è lecito di fare, ſe p me nõ
vi ſarà nulla, ſarà quant'io non l'haueſſe
letta. Dio m'aiuti, che ſento io in queſto
principio.

Nic. Io non ſo, ſe m'habbia errato la ſtrada.
Queſta caſa qui non mi pare, c'habbia
que'contraſegni, che da la caſa d'Oberto
mi ſono ſtati dati da l'hoſte. Mi vo ferma
re fin che paſſa qualchuno.

Ard. Oh Dio, che ſento io?

Nic. Mi ſtaria bene qualche burla: è hora que-
ſta d'andare per vna terra foreſtiera di-
mandando delle caſe? Pure è tanta la vo-
glia ch'io ho di dare queſta buona nuoua
a Oberto, che non harrei potuto fermar-
mi vn momento a l'hoſteria. Anzi mi è
paruto che ſempre un non ſo che ſpirito
mi habbia detto, che gli la venghi a dare
queſta ſera.

Ard. O caſo incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrez-
za, che contentezza, e che giubilo ne mo-
ſtrerà; hauerla deſiderata tant'anni, e hog
gi che forſi meno la ſpero ritrouarla sì
d'improuiſo.

Stem. Il verno al fuoco, e la ſtate all'ombria cõ
vna fraſca in mano cacciano la moſca
via; Ti ri, ri, ſi, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo,
no, no, no.

Nico. Che va guatando queſto forfan-
tone?

tone?

m.Vedi vna volta come m'ha riconosciuto al primo.

c.O Galea?

m.Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'un'altro, e poi vuol marchiar via in posta; Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me; lassami scortinare di quà pian piano.

Di vn poco;

Ahi, ahi?

Di che hai tu paura poltrone, vien quà vn poco?

Hor te?

Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

Tu menti per la gola saluando l'honor mio.

A me, ah? manigoldo?

A te, si che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sapra il Barigello inanzi che sia vn hora.

Assassino io, aspetta, aspetta.

Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha voluto aspettare della paura, & io non posso aspettar piu cosi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'una di

nà di queste porte; Qualche cosa farà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritroua to vn'huomo si generoso? e perche io nō possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro hareb be fatto il contrario?

Nic. Questo quà è un bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra; colui, assassinò: costei, sen za fede.

Ard. Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte si puo dire, che quella patria sia vn esempio di fideltà, e di Cortesia.

Nic. Oh? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, nō puo esser se non cortese, poi ch'ella è bel la e dice ben di noi. Signora (V.S. mi per doni s'io son prosontuoso) mi sa ella inse gnare la casa di M. Oberto di Portici Ge nouese?

Ard. Che sarà? Ve la saprò insegnar, Sign. si; Perche? hauete uoi buone nuoue?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora? questa è cosa, che ha uendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirlaui

dirlaui La famiglia sua, che forsi hauete inteso c'haueua grand'inimicitie.

rd. E vero.

ic. Ha fatta vna generosa, honorata, generàl pace con la famiglia de'Sardi suoi nemici.

rd. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

ic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effetualmente con tutti i suoi nemici. Perche non vi resta altri ch'egli, Ilquale per non esser uno de principali, e per esser di natura mãsuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Con la famiglia per sempre?

c. Con tutta, e per sempre signora.

d. Ohime? Mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccoui la casa costì.

c. Questa?

d. Cotesta, Padron mio si.

c. Baso le mani di V.S.

d. Vanne, che m'hai consolata.

ic. Vedi, vedi? la porta è aperta a questa hora? in ogni modo vo bussare per buona creanza: Tich, toch.

ni. Entrate, entrate, chiunque sete.

ic. Di gratia.

SCENA IIII.

Ardelia, e Amico.

Ard. HAi sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora la dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoli essere della famiglia di Oberto, non tene vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ard. tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender sì ma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani & da te per vendetta esserne occisa, t[u] non andrai con Flam. a Genoua.

Ami. Inanzi che le Signorie vostre habbian[o] ragionato insieme di secreto farò qu[el] volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor sì. [...] auuenturato me: poteuasi hoggi a[g]giunger altro alla mia felicità, che [la] pace di Messer Oberto co suoi nem[ici] hor perche Fabio non torna? ch'io p[...] s[...]

sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne reste rebbe contentissimo, Solamente il pianger di Flam. è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno quiui le passerà ben la voglia de monasterii, si: lassami andare a trouar questo Notaio & con trattar con Oberto inanzi che ui nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genouà con Flamminia inanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Horsu lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ard. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. Altro? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il uero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfationi, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La risolution, è noua per certo, ma la cagione è vecchia pur troppo: Voi che sete la stessa cagione mi potete intendere se uolete.

Ard. Come a dire, che io son uecchia, e tu satio eh?

Ami. Forsi quest'anco; ma ui è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Horsu, uien quà; io non uoglio piu gridare, nè piangere, sù che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io vltimamente fatto quello che tu hai uoluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puo far leggi meco, e guastarle a modo tuò; ma l'abbandonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, perche lo fai.

Ami. E se non mi ui posso leuar dinanzi altrimenti, come volete, che io faccia?

Ard. Leuar dinanzi? è perche?

Ami. Me le uoi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie,

&

& ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna dishonestissima puttana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

d. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la uita, & la robba uituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi un poco hor hora que'cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che te gli haueua uinti a Primiera, e ui furo presenti Sandrino, e Giulio, e que'140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de'quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non pe'denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin'hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiudendoti le cose donate, & hora me

ne uoglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; uedrai; se ti hauerò uituperato per il passato, ò pur ti uituperò al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer patienza insino a due giorni.

Ard. Nò; che non mi uuo fidare di un tuo pari, che mi hai uoluto ingannare vna uolta.

Ami. Patiéza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far cosi meco uoi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è uerò, ch'io non douerei far cosi; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio ꝓprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomandare i danari, che non hai piu? Ma nè tu doueresti usar queste parole meco; perche oltra a quel poco utile de'danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinione del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu uolte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te sai che egli è solo di goder quest'occhi, quest

queste labra tue, con gli occhi,e con la bocca mia: da q̃sto s'io nõ mi posso aste nere, come ti uedo, haobimi compassione col pensare a questo solo, che que son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne uendichi ogn'hora cõ questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto uogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

[A]mi. Ardelia, io non niego di nõ ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto uuol partire dimane.

[Ar]d. E quando tu sapesti questa partenza nõ l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato quì in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

[A]mi. E che uolete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi de aspettare?

[Ar]d. Dilli una bugia per amor mio, Amico mio dolce.

[A]mi. E che con honor mio?

[A]rd. Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il uero? e che dimattina al cominciar del giorno, con piu felice augurio contratterai seco.

[A]mi. E questo differire a che fine?

[A]rd. A fine, che poi che me l'hai promesso,

q̃sta notte ti disoblighi meco; e che vna notte sola e misera insieme,& beata me, mi ti renda per sempre,e mi ti toglia.

Ami Non potrei io prima contrattar seco,e poi venir da uoi?

Ard.Nò; pche,si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli vn gran mãcamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flam. romperla quella medesima notte,coll'andar a dormire con altra donna?

Ami.Che farete poi?non considerate,che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran dãno per volerui far seruigio,& ve ne vorrei poi male?

Ard.Male?anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà,e del proceder mio; e d'una cosa che di piu ti diro d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami.D'un amico mio caro?

Ard.Carissimo:che per esser egli troppo corte sa teco & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni,tosto capiterà male.

Ami.Ohime,chi puo esser costui?se Fabio l'hauesse saputo me l'hauerebbe detto,uo pẽsando se Ale,no:Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro.

SCENA V.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

be. E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Prencipe?

lic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico, che trouai quest'Alfonso che andaua in posta allà volta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati da l'vna parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, che molti anni sono par tì di nascosto & non si sà doue si sia) ai che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e sarà in corte del Prencipe, che ve lo saprà insegnare, che prattica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto inanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

er. Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimondo, che mi era sì nemico, ritrouãdoli il figlio, & rimenandoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Ober. Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notitia d'vn Leandro de Sardi Genouese, ilquale dicono hauer'un grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ve ne sappia dar notitia.

Ard. Sign. Oberto, appunto io era discesa hora quà in strada vedendo il Sign. Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leando che uoi cercate, & poi per farlo medesimo con voi, essendo commune a l'vno, e l'altro, & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non lo riueder mai piu.

Ober. Di gratia Signora; e dou'è l'auiso?

Ard. L'ho quì; fate venir giù vn poco di lume.

Ober. E perche non intriamo in casa?

Ard. Signor nò, io non ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Ober. Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino? non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et uel'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mezz'hora fa, con dirui che non uela mostrassi fin che le nozze, tra Vostra Signoria & il Signor Ami-

co non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho udito mai ricordare?

Ard. Non lo conoscete? sentirete, & odirete hor hora. Conoscete questa ciffera Signor Amico?

Ober. Da qui il lume.

Ami. Ohime! quest'è la ciffera che Fabio insegnò una uolta a me & io a costei.

Ard. Ben, sentirete, chi è questo Fabio & mol t'altre cose non forse vdite piu da persona al mondo.

Ober. Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è un mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.

Ard. Non ui turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in cifera, e potrei errare, date il lume a me, e uoi Signor Amico, guardateui su, acciò uediate s'io la so disciferare, & legger bene; a uoi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

PErche non vi marauigliaste della mia partita, così improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a uoi Oberto, & perche mi son partito da voi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso lì in Genoua delle bellezze, e be'costumi di Flamminia vostra figlia & ella di me, non potẽdo per le inimicitie discoprirne a voi, ne volẽdo per lo zelo d'honore pẽsare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & vi fermaste quì in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'esserne per sì lunga lontananza priuo, pochi mesi dopò una notte trauestito me inuiai quà, e diedi ne'corsali, doue stetti due anni e mezo, non volendo mai darmi a conoscere, ò farlo sapere a mio Padre, per potere anco vn di vedere la mia Flãminia fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firenze, doue ri chiesto da voi di venirui a seruire, per l'aspetto, & nome mutato m'assicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occasione mi facesse godere la vista di Flamminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che

dopò

dopò sì lunghi affanni del mare, & dopò sì pericolosa seruitù: i Cieli finalmente si mouessero a compassione di me, & ui pacificassero. Nel più bel corso di queste speranze, al mio Signor Amico è piacciuta. & non sapendo i miei disegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli hauerei dato il cuore, non ho posluto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flammi. non può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co'nostri, che da me potrete conoscere; che nô sono sì crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitù con voi non voglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flamminia; ma per amor vostro desidero. E voi Amico mio caro godeteui là tanto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi che a me parea degna di me,) & noi erauamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitii fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che ui potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto voi, ha hauuto un Leandro istesso. Io questa notte delle vostre

nozze sù le cinque hore mi partirò di ca
sa d'Amerigo fatto Amico mio; al quale
lasserò i cinque scudi di Messer Oberto,
& la summa de suoi conti; & me n'an-
drò uerso Leuante per dare (s'io posso)
in qualche occasione di morte honorata.
Voi, come l'harrete intesa che penso sia
presto, insieme col mio Signor Oberto,
amaretemi, benche morto: percioche egli
pochi seruitori, & uoi pochi amici ritro-
uerete come Leandro. Con che Dio ui fe
liciti?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha da-
ta così aperta, pensandosi ch'io non l'in-
tendessi, & mi comandò, ch'io non ue la
mostrasse almeno per otto giorni: fate ho
ra uoi.

Ober. O figliuol mio benedetto, veramente si
può dire che tu sei gentil'huomo; & se
mai da me fu desiderata questa pace; ho-
ra per sì generoso, e nobil'atto tuo l'ho ca
ra piu che la uita propria; Et uoi Messer
Amico hauete vdito la smisurata corte-
sia, di non piu Fabio, ma Leandro. Flam-
minia, non si può negare che non sia uo-
stra, poiche ue l'ho promessa; & io per
certo non mi doglio d'hauer per genero
vn vostro pari: nondimeno habbiamo a
dolerci insieme di far un torto manifesto
al uostro, & nostro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in
cosa, che tanto gli premeua, & a me mas-
simamente, che a un minimo cenno haue
rei

rei taciuto, & mi farei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tanta sua fede, & costanza anchora benche nemico gli l'hauerei data; ò almeno in pochissimi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

Nic. Non vi desperate Sig. Oberto, ch'io uedo il Sig. Amico pensoso, & quasi che risoluto d'usarui una generosità, uedrete; eccolo, a uoi.

Ami. Per faroi ueder Sig. Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne suoi piedi, & assoluere V. S. d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, voglio andare hor hora corrēdo in casa d'Americo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci, & honeste speranze; io uo, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino: & come potrebbe far altrimenti, essendo cosi nobile, & di Patria, & di famiglia?

Nic. Nobilissima & generosissima certo: & uedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor si può ben dire, che questo

sia

sia stato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeua l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuano di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non uoleua romperei vostri ragionamenti.

Ober. Oh Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù retirateui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera cosi pia. Noi siamo uostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che nó pensai a suo dispetto: e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spedischano i complimenti tra loro; poi come passa per voler uenir quà, ò per uoler ritornare in

 corte,

corte, voglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

SCENA VI.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. E Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che voi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, & vi son stata fin'a quest'hora, che tu sei venuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenza vai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin'adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in casa, ho fischiato quà dietro casa d'Ardelia, & nõ l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui quà dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico sai?

Giub. Si, si, horsu in buon'hora: & io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà?

Sand. Che tu vada in casa d'Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò quì.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Sand. O sciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bor-

dello

dello da saper purgar la fama tua, & far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi farai compagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagurata? è andata piu volte la notte a vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

SCENA VII.

Cap. Diluuio, & Sandrino.

Cap. Tielle cosi, dapoco:

Sand. Poh? che sarà? si carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor nò, quando ci sete voi.

Cap. Perche? vrget præsentia Turni, vedirai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.

Dil. Ben se dunque la calamita sete uoi, se queste maniche son di ferro, come volete, che non ui uengano a trouare? uedete questa spada se non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò fa[r] altro.

Cap. Stà in ceruello bestia, & tielle fort[e]

co

con mano, cosi.

and.O Galea?

Cap.Horsu Diluuio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti conuiene per una volta far vn cuor di leone, che farà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che si fa cesse questione di notte? uoi non douete voler esser ueduto padrone: io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda, quando io meno.

Cap.E perche non s'vsa, è bello.

Dil. Bel far questione! Dio uel perdoni.

Cap.Bellissimo, honoratissimo: perche? vuoi tu forsi dir altro tu?

Dil. Sig. sì, che anzi è dishonoratissimo.

Cap.O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio?

Cap. Sì, che è brauo.

Dil. Chi mette la uita a sbaraglio; non cerca di morire?

Cap.E questa è la uera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per non uenire a duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu questione, & chi cerca questo e dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone d'Aristotele, ma non s'vsano hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'vsano, dunque son belli, diceste dianzi voi.

Cap. Horsu non piu, bisogna farci altrimente, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, vh! Dio! perche non sono quì adesso, gli vorrei, amazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sig. la fame? vedete pur di non ui far perdere un pasto, che ancora un dì ui metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

SCENA VIII.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, e Giubilea.

Hip. Dalla quà, e se bisognasse gridarci.

Stem.

em. Eccola, cingetela, & ſtringetela ben, che non vi caggia.
Cap. A noi Diluuio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.
Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.
Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? nō vedi che darai loro piu ardire? ſe moſtri vn puoco di brauura in principio, ſubito li uedrai cagliare? fatti un poco d'animo tu medeſimo.
Dil. Ah Diluuio valoroſo; appunto, biſogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che ſiano un par de capponi, & li vada ad affrontare co'morſi, altrimenti non ſarà mai poſſibile.
Cap. Fa quel che tu uuoi, pur che caui loro un poco di ſangue.
Sand. Io uoglio ſtare a uedere quel che fan di re, quanto al fare ui è poco pericolo ſecondo me.
Hipp. Hora uederai un poco che inſegnerò ad Oberto di promettere, & ſpromettere a miei pari? Che paio Stempera.
em. Vn uoto appicato naturale.
Hipp. Vedeſi a pie la ueſte?
em. Moſtrate un poco?
Hipp. Doue alzi beſtia?
em. Non ſi uede di quà.
Hipp. Tel credo, uedi di quà.
em. E di quà non ſe ued'altro che la càmiſcia.
Hipp Rimettila dentro.
em. El diauol è, non la uuo toccare io.

Hipp

Hipp. Perche?

Stem. C'è ſtata fatta l'eſſecutione.

Hipp. Come l'eſſecutione?

Stem. E ſtata tutta ſigillata di freſco vedete.

Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e camina.

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella ſpada: che voglio far queſtion cō voi, sfida quel altro tu.

Dil. Sig Stempera mettete mano altreſi.

Stem. E Diluuio, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti voglio ſquartare, la metà arroſto, e la metà a leſſo.

Stem. Ohime, no, no, che nō ſon frollo ancora, non ſenti come puzzo di ſeluatico?

Hipp. Che ſi ſciolſe pure; che ho io a far cō voi Sig. Cap.

Cap. Nulla quelle bacchettate?

Hipp. Bacchettate? io non ſo che vogliate dire: io non vi hò mai offeſo: ſe non veriputate a ingiuria, che io habbia adoperati i voſtri panni: me li ha fatto mettere Sand per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur ſia queſta la cagione, ſu, metti mano.

Hipp. Ve ne farò de gli altri.

Cap. Che? ho biſogno forſi de tuoi panni io? è capriccio, ſu, metti mano.

Dil. E un capriccio il mio ancora, non ſenti? mi è giunto un termine di fame, e biſogna ch'io me ti mangi, ſpolia, ſu?

Cap.

Cap. A chi dico io?

Dil. A chi dico io io?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.

Hipp. Ah S. Cap. a vn pouero vecchio?

Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.

Hipp. Ahime? in Fiorenza voler far fare questione per forza?

Sand. E che creanza d'un Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di cortel latore metterfi con vn pouero vecchio, che non fe mai a suoi dì male a persona? se vorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu;

Sand. Questi sono i fatti miei: & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, à Stempera, vederete se farò altro che parole con tutta due.

Cap. Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi?

Sand. Toccalo vn poco?

Cap. Si, toccami vn poco per vedere.

Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò.

Sand. Messer Hipp. che hauete voi a far con costui.

Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a dì miei.

Cap. Nulla? eh, dite vn poco?

Dil.

Dil. Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.

Hipp. Che r ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor qui con Ardelia uoi? perche vi andate vestito di miei panni per vituperarmeli?

Stem. E uoi perche ui andate co nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella scusa? que panni non furon mai tanto honorati quanto all'hora, ch'erano indosso all'Eccellenza sua; che volete dir de panni.

Cap. Horsu lasciamo andar la cosa de panni.

Dil. Oh, Egl'in cremesi?

Cap. E del far l'amore con Ard. perche non mi lascia viuere.

Sand. Che Ard. non mercato libero? se non vi potete far nulla uoi, non vogliate esser, come i cani da pagliaio.

Cap. M'incresce per honor suo per esser egli vecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.

Sand. Che compassione? per questo fate le questioni uoi? hor su ne so inamorato io, su? son ragazzo, e so bene, che sarà, su?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

Sand. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio hor retirate in dietro, che vuo far question con te.

Cap. Non sei par mio.

and. E uoi sete pari d'età, a Messer Hippocras so.

Cap. Horsu non ti ricerco di questo.

and. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

Cap. Oh egl'è importuno, bisogna che io sfode ri qualche arguta risposta, nota Diluuio.

and. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione a paci ficar seco di tutti i dispiaceri, & dispare-ri, che sono, ò sarà mai tra noi in questo amor d'Ardelia.

and. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta fretta?

Cap. Horsu bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluuio, & e stato il suo Stemp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.

and. E uero?

Hipp. Ho dato ad uno c'haueua i miei panni, fe ssete stato uoi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

and. E tu Stempera.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato, ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compagnia d'offitio Ardelia per te, & io ti uoleua disdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patente d'offen dere i miei panni douunque li truouo, vsque

vſque ad ſanguinis effuſionem exclusiuè.

Cap.Non ſi è fatto dunque, per ingiuriarci, eh?

Stem.Ohime?come? anzi per honorarui,& renderui il uoſtro?

Cap.Et io ui uo far vedere, che ſo eſſere generoſo,come valoroſo,quando biſogna,M. Hippocraſſo, venite quà, io ui perdono ogni coſa.

Dil. Vien quà Stempera, & io ti vuo far vedere,che ſon piu generoſo di lui; ti fo la pace,& vuo venire a cena, con teco.

Stem.No,no, troppa generoſità accetto la pace,ma gite a cena a caſa voſtra.

Cap.Horſu andiamo Sig.Dottore noi anderemo a cena, & vi baſcio le mani, Sandrino,gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera ſeruitore di voſtra Signoria.

Stem.Baſos las manos.

Hipp.L'ho pur ricenta.Sandrino, io ſo che tu mi hai burlàto.

Sand.Io V.S.

Hipp.Mia S. Meſſer ſi.

Stem.E la noſtra,etiam Dio.

Hipp.Ma te la perdono, c'hai fatto il debito tuo,ſeruendo il tuo padrone;ma non l'ha fatto già egli,a volermi torre la mia moglie.

Stem.E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp.Va via che a te farò ſempre ogni ſeruitio, come tu hai fatto hora a me: ma

lui vuge dim che mi renda il mio S. schi
nera, tene ? e bussa.

and. Ba... son c'ani di V.S. Io sto sul fuoco se non so come sono passate le cose, vuo fischiare a Giubilea Psi ? psi?

Giub. San. uien su, che ti vuol parlare la Sign. uien subito, che ti sentirai cose stupende.

and. Che sarà ?

SCENA IX.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flamminia.

SOlecita, di che hai paura ?

Sté. Di Fana.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime!

Hipp. Non dubitare, che sono io quà; Respondi cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia ?

Stem. Vno schiauolino di uostr'Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese ?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S. e doue ne và ella ?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Sign. che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte; dilli che vada quel punto fai ?

Hipp. Che ha detto ?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante; parlateli di gratia voi stesso, nol vedete

fenestra che ui aspetta? [illegible]

Hipp. M. Oberto? Non ui si potre[illegible] una parola?

Ober. Oh, sete quà uoi in persona? E che volete da me?

Hipp. Vdientia qui in strada, se si può.

Ober. Di gratia, hora uengo.

Hipp. Stempera, stammi così un braccio, o due discosto e non più, e se bisognerà contenderui, non mi abandonare.

Stemp. Non vi fidate di me; non son buono per brauare; in nome del diauolo, non uedete voi, come sento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati quì dopo, così; M. Hippo. che dite?

Hipp. La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formare questa bella machina del mondo, & adornarla di tante spetie d'animali, volatili, acquatili & terrestri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo & patientissimo animaluccio, che volgarmente, & Toscanamente si chiama Asino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che uolete uoi inferire per questo Asino, Mag. & Eccel. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire, che hauendomi voi promesso la uostra figliuola per moglie, e nò me la volendo dare, hauete dell'Asino.

Ober. Buono? M. Hippo. Non hauete uoi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete

hauete dimandato, tempo un mese a chia riruene?

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella non puo essere.

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda chiaro di un'altro dubbio?

Hip. E di che? andiamo con la fronte scoperta'l mio seruitore, & io.

Zem. E di che forte? e dico col capo, e col petto ancora. vedete?

Ober. Stà bene, ma se uoi fosti infermo di qual che infermità secreta, come si ritrouereb be mia figliuola?

Hipp. Come infermo? slaccia quà tu?

Zem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore, come a dire frigidità, disseccatione de reni, & altre simili che non potreste poi dirizzare, la uita vostra a far figliuoli.

Hipp. A questo ui è rimedio. Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settanta anni.

Zem. Sì, ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser, che vi spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio?

Ober. E che Quando uien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritroue rai i rimedii opportuni, come a dire Garofali Moscardini Canella Anili e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Zem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che ceruello? son piu fauio di uoi, ma non si fa così tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauerò al dispetto vostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quà doui è qui un Giudice di nuouo, che vi darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di uoi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non vno.

Hipp. Non può essere se non un becco, s'è maschio e s'è femina una puttana.

Ober. Ah queste parole a così honorato Giudice? Fateui inanzi Flamminia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che vi perdono Non credeuate dunque che si potesse trouare vna lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. Il desiderio, che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam. Questo desiderio non si puo conseguire.
Hipp. E come si puo per Amico?
Flam. Ne per Amico si può; Ma per colui al quale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.
Hipp. Che? ui volete far monica?
Lem. Eh no, ch'è un peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.
Ober. Non piu che ecco di quà, chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Flaminia.
Ami. Poteuate far il maggior torto all'affettion mia verso di uoi, à l'animo mio nemico di uiltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste si lunghi affanni del mare, si pericolosa seruitù, e non piu udita giamai, uoler lasciarla alle semplice parole, & preghi di quello, alquale se haueste la uostra piaga scoperta v'harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non ui fe mai cosa il uostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da uoi.
Ober. Sentite?
Lean. Sig. Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tale che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfation uostra; contentateui di questa remissione, che ui fo, che io mi confesso tan

to

to uinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome di uero Amico, che come vostro perpetuo prigioniero, e schiauo non potrò mai disporre di questa vita in seruigio d'altri che di uoi. Predicando questa uostra cortesia e vittoria d'un nemico disarmato per tale, che la ualorosa vostra patria stessa non possa aguagliarla.

Ami. Io non ui so rispondere: Basta, ve la perdono, andiamo inanzi, che mi par di vedere M. Oberto & altra gente su la porta, andiamo, che deono aspettar noi.

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica essempio ueramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti piu, e di predicare la bella amorosa historia tua in questo luogo. Vuo darti hor hora molto miglior pegno del l'amor mio uerso di te, ben che nimici sia mo stati; Anzi perche tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scortese, ho odiato a morte uoi altri, voglio hora supplire a questo mio mancamento con darti la piu cara cosa ch'io habbia al mondo, e che da te piu desiderar si possa; Flamminia, accostati quà: Leandro ecco i la tua Flamminia. Io mi contento ch'elli ti offerui quanto in Genoua ti promise. Abbracciateui, su non ui vergognate.

Stè. A questa foggia si fà le Monache? mi vu far frate ancor io, come hora si fa Fau

Hip

pp. Poueretti? non si possono straccare.
m. Ne disgratio i ferri delle cialde.
r. Hor su Flamminia, ci barete tempo in casa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cosa che ui faran piangere d'Amore. Sig. Amico, su? fate di gratia le cerimonie uoi, che in ogni modo hauete a essere padrone a tutti.
p. Stempera? và, e serra la nostra porta, e torna quà subito.

SCENA DECIMA, ET VLTIMA.

Stempera, e Sandrino.

Costei non sarà più vostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a uenir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grassose li verrà per le mani? qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.
Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?
. Oh ti dia il malanno, & io, che l'ho veduto?

Sand.

Sand. Oh, Stempera sei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Fabia ti ha rimbracciato Flamminia quì, in su la strada in presenza mia e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo haueriau fatto un inesto a ciufoletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sii; a tener la Mula, fratello; aspettami, che vuo serare la mia porta, e uuo che andiamo a uederli tutti in casa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardelia? solecita dico.

Stem. Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai si gran fretta? horsu, entro io, licenza tu questa gente.

Sand. Signori; non aspettate ch'Ardelia pigli Amico qui in strada, e se lo porti in came ra di peso; perche ui farebbe aguzzar l'ap petito; se uolete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di alle grezza.

IL FINE.